

RESOCONTO STENOGRAFICO

42.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 OTTOBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3117	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	3117
Disegni di legge:		(Trasmissione dal Senato)	3117, 3148
(Annunzio)	3117	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	3149
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3148	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	3117	PRESIDENTE	3118, 3123, 3134
(Trasmissione dal Senato)	3148	BAGHINO (MSI-DN)	3136, 3144, 3145
Proposte di legge:		COSTA, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia	3124
(Annunzio)	3117	DE CATALDO (PR)	3132
(Approvazione in Commissione)	3149	MAGNANI NOYA MARIA (PSI)	3122, 3131

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1979

	PAG.		PAG.
RICCI (PCI)	3119	Ministro del bilancio e della programmazione economica (Trasmissione di documento)	3118
ROCCELLA (PR)	3141		
SANTAGATI (MSI-DN)	3146	Per lo svolgimento di una interpellanza:	
VALENSISE (MSI-DN)	3133	PRESIDENTE	3148
VIOLANTE (PCI)	3129	CECCHI (PCI)	3148
VIZZINI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	3139, 3144	Risposte scritte a interrogazioni (Annunzio)	3118
Commissione permanente (Modifica nella costituzione)	3149	Ordine del giorno della seduta di domani	3149

La seduta comincia alle 17.

GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 ottobre 1979.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Cattanei, De Poi, Fanti e Gorla sono in missione per incarico del loro ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 19 ottobre 1979 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 218. Senatori TRUZZI ed altri: « Affidamento all'AIMA del compito di svolgere attività per la regolazione del mercato interno dei formaggi parmigiano reggiano e grana padano » (approvata da quella IX Commissione permanente) (764).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro del turismo e dello spettacolo:

« Proroga del termine di scadenza del vincolo alberghiero » (766);

dal ministro delle finanze:

« Soppressione del monopolio dei prodotti derivati del tabacco » (767);

dal ministro per i beni culturali e ambientali:

« Istituzione della soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Lazio » (768).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 19 ottobre 1979 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LOBIANCO ed altri: « Integrazioni della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna » (763).

In data odierna è stata, inoltre, presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BUBBICO: « Integrazioni e modificazioni alla legge 5 maggio 1976, n. 245, recante norme per la disciplina, la istituzione e la gestione delle mense nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (765).

Saranno stampate e distribuite.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

AMALFITANO ed altri: « Norme per la erogazione di contributi statali ad enti culturali » (*Urgenza*) (302) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Attribuzione ai competenti organi regionali della potestà di cui all'articolo 12 della legge 2 luglio 1975, n. 306, in materia di contrattazione per la determinazione del prezzo del latte commercializzato negli anni 1979 e 1980 » (629) (*con parere della I e della XII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Ulteriore proroga dell'efficacia delle norme sulla disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato nei settori del commercio e del turismo » (703) (*con parere della II e della XII Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione di documento ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 16 ottobre 1979, ha trasmesso, ai sensi della legge 30 marzo 1965, n. 330, e dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la « Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia » per il 1979 (doc. XIII, 1-bis).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di grazia e giustizia per conoscere le iniziative che ha assunto e quelle che intende assumere per far fronte al drammatico stato dell'amministrazione della giustizia civile e penale nelle grandi aree metropolitane e nel Mezzogiorno, ove la crisi risulta essere particolarmente grave e, conseguentemente, più insoddisfatta che altrove la domanda di giustizia. Da indici di statistica giudiziaria si rileva che le disfunzioni assumono uno specifico rilievo nelle città che presentano una particolare densità di popolazione e, tra queste, nelle città con più di un milione di abitanti (Milano, Torino, Roma e Napoli), ove si concentra circa la metà dell'intero carico giudiziario nazionale. Gli interpellanti chiedono quindi di conoscere le misure che il ministro ha adottato e quelle che intende adottare per far fronte in maniera adeguata a tali specifiche carenze.

« L'indilazionabilità di un piano di adeguamento delle strutture alle attuali necessità dell'amministrazione della giustizia va valutata anche e soprattutto in relazione all'esigenza che l'ordinamento venga finalmente dotato di un nuovo, rapido ed adeguato processo penale, tenuto conto in particolare della prossima scadenza, il 31 ottobre 1979, del termine previsto dalla legge delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale.

« Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere quali iniziative abbia assunto il ministro e quali intenda assumere in relazione a tale scadenza, quali misure ha varato ed intende varare per adeguare le strutture ai caratteri generali del nuovo codice di procedura penale, quali le riforme di sostegno per consentire al nuovo processo di essere applicato senza distor-

sioni e quali le linee essenziali della normativa di coordinamento del nuovo processo con le altre leggi dello Stato.

(2-00015) « RICCI, VIOLANTE, FRACCHIA, BOT-TARI ANGELA MARIA, CANTELMI, FABBRI SERONI ADRIANA, FANTI, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MANNUZZU, MARTORELLI, ONORATO, REICHLIN, SALVATO ERSILIA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda al vero che, all'approssimarsi della scadenza del termine del 31 ottobre 1979, fissato dal Parlamento per l'esercizio da parte del Governo della delega per la emanazione del nuovo codice di procedura penale, il Governo, anziché avviare le procedure di emanazione, si accingerebbe a chiedere al Parlamento una ulteriore proroga, secondo quanto si evince dalle enunciazioni programmatiche del Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del Governo alle Camere.

« Gli interpellanti, in particolare:

a) considerato che il dibattito politico-giuridico sulla riforma del codice di procedura penale del 1930 è in atto da decenni;

b) considerato che i lavori di predisposizione del progetto del nuovo codice risultano esauriti da oltre un anno, e quelli della Commissione interparlamentare risultano esauriti da oltre dieci mesi;

c) considerato, altresì, che sul testo dell'articolato, nonché sulla relativa relazione e sul parere della Commissione interparlamentare sono state raccolte da tempo le osservazioni delle facoltà universitarie, della magistratura e degli ordini professionali forensi;

d) considerato, pertanto, che l'intero iter per l'esercizio della delega risulta da tempo esaurito;

e) considerato, infine, che non appare fornita di adeguata giustificazione una ulteriore richiesta di proroga da parte del Governo, anche perché i problemi pratici di entrata in vigore del nuovo codice pos-

sono trovare soluzione nel periodo della *vacatio legis* della nuova normativa;

chiedono di conoscere:

1) quali provvedimenti specifici, al momento attuale, siano stati concretamente adottati dal Governo per l'adeguamento delle strutture giudiziarie, per porre queste ultime in condizione di poter attuare la riforma del rito penale voluta dal Parlamento;

2) quanto tempo il Governo ritenga sia necessario per ottenere l'adeguamento di dette strutture, quali iniziative intenda adottare per accelerare le relative procedure, e se a questi fini ritenga sufficiente, e in quale misura, la *vacatio legis* del nuovo codice, non potendosi evidentemente subordinare l'esercizio della delega al verificarsi di un evento la cui realizzazione dipende esclusivamente dalla volontà del Governo e si risolve, quindi, in una condizione meramente potestativa.

(2-00080) « LAGORIO, FELISETTI, MAGNANI NOYA MARIA ».

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Ricci ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RICCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che ci apprestiamo a discutere è stata presentata dal nostro gruppo nei primi giorni dello scorso mese di luglio, vale a dire all'inizio della legislatura. Essa mirava ad attirare l'attenzione ed a sollecitare l'impegno del Governo, con immediatezza e priorità, sui problemi più urgenti della giustizia ed essenzialmente su un nodo politico istituzionale di grande rilevanza: quello del nuovo processo penale. Ciò sia sotto il profilo della scelta più strettamente legislativa, nel senso cioè di appurare le reali intenzioni del Governo in ordine al progetto ormai elaborato sulla base della legge delega dell'aprile 1974 il cui rinnovo scade il 31 ottobre, sia sotto il profilo dello stato di attuazione delle cosiddette « riforme di sostegno » e delle nuove strut-

ture indispensabili per rendere operante, nel concreto, il nuovo codice di procedura penale.

Il nostro richiamo non è certamente nuovo; lo abbiamo avanzato ripetute volte, in varie sedi, in quest'aula in particolare in occasione del rinnovo della delega nel 1977 e al Senato nel 1978. Abbiamo detto, ed anche di recente ripetuto, che questo del nuovo processo penale e degli strumenti per la sua concreta attuazione è un banco di prova della volontà riformatrice del Governo, una prova da affrontare avendo come obiettivo prioritario la chiarezza rompendo silenzi e reticenze, bandendo ogni strumentalismo, da affrontare con grande senso di responsabilità verso il paese, avendo l'occhio alle sue aspettative ed alle sue necessità reali in una visione non contingente, o limitata nel tempo, ma proiettata in avanti, come è necessario che sia per ogni opera che voglia affrontare e riformare la legislazione di base, la codificazione in vista della trasformazione democratica della società e dello Stato italiano.

Ebbene, signor Presidente, colleghi, ora che siamo a nove giorni dalla scadenza della delega e ne stiamo discutendo nella sede naturale, istituzionale, ove ci auguriamo sia possibile ascoltare la risposta del ministro alla serie di questioni che abbiamo posto, non possiamo non rilevare preliminarmente, in modo fortemente e fermamente critico, ed anche, se ci si consente, con un certo senso di amarezza, che ieri è stata pubblicata, su un quotidiano nazionale, una intervista attraverso cui lo stesso interpellato manifestava l'intenzione di presentare un disegno di legge di proroga ed insieme di modifica di alcuni contenuti della delega; e dobbiamo, in modo altrettanto critico, rilevare, con tutta la considerazione ed il rispetto che sentiamo di dovere all'onorevole Costa, che dopo quell'intervista il ministro non ha ritenuto di dover intervenire personalmente in quest'aula. Sorge, dunque, legittima una domanda: qual è il rapporto che il Governo, il ministro intendono avere con il Parlamento? Può questo rapporto ritenersi corretto alla luce dei comportamenti

cui mi sono riferito? Quale sia il nostro pensiero lo abbiamo chiarito di recente, quando l'onorevole Di Giulio, presidente, e l'onorevole Spagnoli, vicepresidente del nostro gruppo, sono intervenuti nel corso della discussione del bilancio interno della Camera sul tema delle questioni istituzionali.

In quella sede fu affermata l'esigenza di ricondurre i termini del dibattito, proprio in ragione della loro importanza e del loro spessore politico, nella sede naturale, cioè nel Parlamento, affinché si sviluppi il confronto e si definiscano le proposte al giusto livello.

A noi sembra che la questione delle scelte politiche urgenti del nuovo codice di procedura penale appartenga a quella stessa importanza, e spessore politico, richiamati. Speriamo che il sottosegretario soddisfi la nostra attesa di conoscere qui le intenzioni e le proposte del Governo, a valutare le quali ci apprestiamo con coerenza e senso di responsabilità, a condizione che esse siano tali da muoversi nel senso effettivo della riforma e non si prestino a raccogliere, invece, ulteriori spinte al rinvio, all'accantonamento progressivo, alla conservazione dell'esistente, in una parola alla « controriforma » processuale.

A questo proposito, fin da ora, vanno fatte alcune osservazioni. Dobbiamo essere tutti coscienti del fatto che quella del codice di procedura penale è la prima riforma di codificazione di base cui è possibile pervenire, anche se non vi si è pervenuti dalla liberazione ad oggi. In essa si misura la capacità di abbandonare la novellistica, le leggi parziali di aggiustamento e di ritocco per imboccare la strada maestra, certo difficile ma necessaria, delle riforme.

Mi sia consentita una riflessione. Mi domando se, quando sarà in futuro possibile scrivere, con il necessario distacco, la storia di questi trenta anni, una delle maggiori responsabilità di chi in essi ha detenuto il potere non verrà individuata proprio nella mancanza di progettualità e di volontà politica che hanno impedito di affrontare la riforma dei codici e la tra-

sformazione degli apparati istituzionali dello Stato, per un loro adeguamento alla Costituzione e alle trasformazioni della società.

Dobbiamo inoltre avere ben fermo, al di fuori di ogni analisi particolarmente tecnica, che certo non può aver luogo in questo momento, e per di più senza essere a conoscenza delle proposte del Governo, che il nuovo codice, in quanto si ispira ai principi della Costituzione e realizza nel sistema accusatorio il criterio di parità fra accusa e difesa, afferma un modo di essere e di atteggiarsi nuovi dello Stato (verso i cittadini e verso il problema delle garanzie individuali e collettive), nell'esercizio di una delle sue funzioni fondamentali, la pretesa punitiva. Un modo in cui si manifesta la stessa natura ed essenza politica dello Stato democratico. La battaglia per il nuovo codice è una importante battaglia democratica, per condurre avanti la quale occorrono impegno e volontà politica.

Possiamo dire che questa volontà esiste, quando si arriva a pronunciare proposte di modifica alla legge di delega (che tuttavia riteniamo necessario esaminare con scrupolo e attenzione) alla vigilia della quarta scadenza della delega stessa (perché proprio della quarta si tratta), quasi sospinti, più che dalla volontà, dalla ineluttabilità del termine?

Sappiamo inoltre bene che, per divenire realmente ed efficacemente operante, il nuovo processo ha bisogno di una serie di riforme di sostegno ed integrative. Occorre risolvere, ad esempio, il nodo del processo pretorile, strettamente connesso — in relazione alla struttura e alla competenza da attribuirsi al pretore — con quello del giudice monocratico.

Occorre intervenire sul problema della polizia giudiziaria, ma ancora prima vi è la necessità di affrontare la questione del patrocinio per i meno abbienti, cioè dello strumento indispensabile per garantire, a chi non abbia mezzi o solidarietà adeguati, una difesa effettiva nel nuovo sistema che alla difesa assegna, appunto, un fondamentale ruolo.

Infine, è necessario provvedere ai nuovi organici dei magistrati, particolarmente del pubblico ministero, del giudice istruttore e del personale ausiliario, alle nuove necessità di aule e di strumenti tecnici, come quelli per la stenotipia, che il nuovo codice prevede in via normale. Qui ci si domanda: che cosa è stato fatto, predisposto, attuato o proposto per queste necessità ed occorrenze? Le carenze appaiono evidenti. Né si dica che non era possibile intervenire da tempo, come noi comunisti abbiamo chiesto già due anni orsono, essendo note ormai da tempo le linee della legge delega e quelle in cui veniva progressivamente articolandosi il progetto. È lecito dunque il sospetto che a quelle carenze (non è stato presentato, ad esempio, né in questa né nella precedente legislatura, un disegno di legge sul gratuito patrocinio) corrisponda, al di là delle parole, una ben dubbia — se pure esistente — volontà di realizzare la riforma.

Ora, attendiamo la risposta, il piano degli interventi, riservando un giudizio che potrà e dovrà formarsi solo sui fatti concreti. Quanto ho detto fino a questo momento apre uno spaccato sui problemi più ampi e sulla crisi della giustizia, che è riflesso, aspetto e componente al tempo medesimo della crisi più generale e profonda che il paese attraversa.

Il livello, la ferocia e la pericolosità dell'attacco terroristico che è venuto sviluppandosi in questi anni, le attività sempre più gravi della mafia e della grande criminalità, che si sono organizzate su alti livelli economici e industriali, pongono la giustizia italiana, che proviene da un'ormai remota, endemica crisi cui per decenni non si è posto rimedio, di fronte ad una drammatica emergenza, che ormai dura anch'essa da anni e costituisce uno dei campi decisivi in cui si giocano le sorti della democrazia nel nostro paese.

Abbiamo presenti i dati dell'anno scorso sulla criminalità: due milioni e novantamila delitti, con un aumento del 7,5 per cento rispetto al periodo precedente e con l'80 per cento degli autori rimasti ignoti; aumento imponente dei reati più gravi, dagli omicidi ai sequestri di persona; ar-

restati e pendenze, sia nel campo penale che in quello civilistico, in costante, inarrestabile aumento.

Noi siamo convinti che da questa situazione sia possibile uscire, che sia possibile fronteggiare l'attacco della violenza più grave solo con un piano organico di interventi legislativi, ordinamentali e amministrativi, da attuarsi rapidamente, in progressione coordinata: dall'ordinamento giudiziario della magistratura professionale, alla magistratura onoraria, agli interventi nel campo penitenziario, alla riforma degli agenti di custodia, alla riforma — appunto — dei codici, a quella della professione di avvocato; infine, alla messa a disposizione del bilancio della giustizia, in modo finalizzato agli interventi da attuarsi, di mezzi più adeguati rispetto a quello 0,80 per cento del bilancio complessivo dello Stato cui la giustizia è ridotta nell'esercizio in corso.

Ma intanto occorre fronteggiare le situazioni più gravi. In questa esigenza si colloca la prima parte della nostra interpellanza.

Per concludere, citerò un solo dato: nelle quattro città italiane superiori al milione di abitanti (Napoli, Roma, Milano e Torino) si concentra il 50 per cento dei delitti contro il patrimonio, il 25 per cento degli omicidi, la metà circa di tutti i processi penali e civili. Ciò è sufficiente a fornire la dimensione della realtà criminale nelle grandi città.

Vi sono poi fenomeni di criminalità — anzitutto la mafia — e regioni d'Italia, dalla Sicilia alla Calabria, alla Sardegna, rispetto ai quali si pone l'esigenza di interventi di livello e qualità nuovi, come quelli che il nostro gruppo ha proposto nella mozione relativa alle attività mafiose, presentata nelle scorse settimane.

Ebbene, che cosa è stato fatto, che cosa è stato predisposto per realizzare la necessaria concentrazione di mezzi, di personale (dai magistrati agli ausiliari), di strumenti aggiornati, di strutture nelle aree che ho citato?

Si tratta di una linea di intervento che da tempo noi sollecitiamo e della quale lo stesso Consiglio superiore della

magistratura si è fatto carico, con proposte e suggerimenti puntuali, da ultimo attraverso la risoluzione del 17 luglio scorso, assunta con la presenza del Capo dello Stato e inviata al Parlamento e alle forze politiche, sui problemi della giustizia.

Concludendo, credo debba essere a tutti chiaro che ci troviamo di fronte ad una situazione urgente, e per molti versi drammatica, della giustizia, in cui è stretto un nodo che è decisivo sciogliere per avviare il risanamento del nostro paese. Ma per farlo occorrono atti concreti e costruttivi. E credo resti profondamente vero che uno Stato ed un Governo si riconoscano innanzitutto dalla capacità che hanno o non hanno di rispondere alla domanda di giustizia presente nella società.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di svolgere l'interpellanza Lagorio n. 2-00080 di cui è cofirmataria.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una delle tante, svariate discussioni sulla proroga della delega per la emanazione del nuovo codice di procedura penale, il relatore di parte democristiana sottolineò l'impegno di condurre in porto, nel più breve tempo possibile, la riforma, perché « restiamo tutti convinti » — queste furono le sue testuali parole — « dell'importanza fondamentale che tale riforma riveste per un migliore e più spedito funzionamento della giustizia ».

Nella replica lo stesso relatore aggiungeva: « dovremmo utilizzare questo periodo di proroga non solo per affrontare e risolvere il problema della stesura dell'articolo, ma anche per definire il problema delle strutture, che sta al lato del funzionamento del codice stesso ». Il sottosegretario, alla fine della replica, auspicò la possibilità di dare al più presto al paese un codice di procedura penale all'altezza della nostra storia e della nostra civiltà.

Nell'approssimarsi della scadenza del 31 ottobre 1979, siamo qui a chiedere al Governo se a queste parole è seguito un impegno concreto.

Il dibattito sul nuovo codice di procedura penale è in corso da decenni nel no-

stro paese: in particolare, sappiamo che se, da un lato, proprio la nostra storia e la nostra civiltà non sopportano più il mantenimento di un codice promulgato in tempi in cui il processo penale doveva ubbidire ad esigenze che nulla hanno a che fare con quelle di uno Stato democratico, qual è il nostro, dall'altro, la riforma costituisce un presupposto per rimuovere in modo organico alcuni aspetti della crisi della giustizia, che si manifesta sempre più in tutta la sua estensione e rilevanza.

La riforma del codice di procedura penale interviene nel delicato settore del processo penale con il metodo della sistematica e non con quello della novellistica; se ne avvantaggia, dunque, da un lato la organicità del processo e, tra i principi contenuti nella delega, la cui validità noi riteniamo sostanzialmente essere da confermare, il prestigio dello Stato democratico, che perviene all'accertamento della verità processuale, senza fare violenza alla personalità dell'individuo.

E noto che i lavori di predisposizione del progetto risultano esauriti da oltre un anno e quelli della Commissione interparlamentare da oltre dieci mesi. Sul testo dell'articolato, sulla relativa relazione e sul parere della Commissione interparlamentare sono state da tempo raccolte le osservazioni delle facoltà universitarie, della magistratura, degli ordini professionali e fofense. Non vi sono, dunque, ragioni perché il nuovo codice di procedura penale non entri rapidamente in vigore.

Chiediamo che cosa si è fatto per il rinnovamento e l'adeguamento delle strutture, certamente necessari perché il nuovo codice possa risultare applicabile; quali riforme sono in preparazione per consentire che il nuovo processo possa essere applicato senza creare difficoltà e disparità tra i cittadini.

Da tutte le parti politiche nei precedenti dibattiti si era chiesto di utilizzare il tempo della proroga per ammodernare e rinnovare le strutture, per individuarne di nuove, per reperire gli strumenti finanziari indispensabili, per sopperire alla obiettiva carenza di operatori della giustizia, per af-

frontare e risolvere problemi importanti, quale quello del patrocinio dei meno abbienti.

Che cosa si è fatto su questi terreni? A quanto ci risulta, poco o nulla.

È comunque evidente che non si può subordinare l'esercizio della delega al verificarsi di eventi, la cui realizzazione è dipendente esclusivamente dalla volontà del Governo. Per questo noi riterremmo inadeguata qualsiasi giustificazione ad una ulteriore richiesta di proroga, che si richiama ai problemi concreti e pratici di strutture e di personale. A questi problemi, che purtroppo si presentano con la stessa drammaticità degli anni passati, si può trovare soluzione, se vi è la volontà politica tante volte ribadita di modificare il nostro sistema processuale penale, con un adeguato periodo di *vacatio legis* del codice.

È questa una proposta che avanziamo e sulla quale chiediamo il parere del Governo. Ove non fosse accolta, si rafforzerebbe in noi il sospetto della volontà di controriforma, della volontà di proseguire con i provvedimenti tampone, con le riforme parziali, con l'inadeguatezza dei mezzi, il che sarebbe grave in un momento in cui vi è urgenza di snellimento e di funzionalità della giustizia per renderla più adeguata alla coscienza e alle aspettative dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte ed alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla approvazione del codice di procedura penale, la

cui delega scade il 31 ottobre. Nelle dichiarazioni programmatiche il Presidente del Consiglio esprime l'opinione della opportunità di una proroga della delega, giustificandola in modo assolutamente inaccettabile. Poiché appare evidente la urgenza della approvazione del codice di procedura penale, pronto ormai da molti mesi, gli interroganti sollecitano in tal senso il Governo. (3-00623)

VALENSISE E BAGHINO. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ha già predisposto od almeno abbia allo studio il programma necessario ed urgente per ovviare allo stato di grave disagio, se non di cronica crisi, esistente nell'amministrazione della giustizia, con particolare riferimento alle zone di maggiore popolazione ed all'area del Mezzogiorno. (3-00624)

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Rispondo alle interpellanze ed alle interrogazioni, signor Presidente.

Ho l'impressione, onorevoli colleghi, che dovrò, almeno parzialmente, deludere gli interpellanti. Avrei voluto francamente essere in grado di rispondere in maniera completa e forse anche in maniera diversa, ed è con una certa amarezza che debbo pronunciare talune espressioni non da difensore di ufficio, ma certamente da parte di chi si sente (*Interruzione del deputato Mellini*) non ancora colpevole e parzialmente impotente.

È certo che le carenze che tuttora si manifestano nella amministrazione della giustizia esigono una risposta organica ed articolata che è possibile dare soltanto ordinando la successione temporale degli interventi richiesti, la correlazione tra soluzioni normative ed adeguamento di strutture fisiche, organizzative e di personale, ed infine le occorrenze finanziarie che sono compatibili ed al tempo stesso qualificanti nel processo di riordino della pubblica finanza.

La consapevolezza del ruolo di primaria rilevanza dell'apparato giudiziario nella vita del paese imponeva, dunque, di

avviare una serie di iniziative non soltanto di riforma degli strumenti normativi, ma anche di riorganizzazione delle strutture giudiziarie, ispirate ad una logica unitaria, per dare finalmente una risposta adeguata alla domanda di giustizia coerente con il disegno costituzionale. È questa la linea d'azione assunta nel corso degli ultimi anni, che hanno visto delineato un programma per la giustizia con obiettivi predeterminati secondo precise scale di priorità. Si sono avuti, ad esempio, dapprima interventi sul personale degli uffici giudiziari, settore nel quale fino a qualche anno addietro si riscontravano le insufficienze più vistose. Si sono avviate, quindi, da un canto innovazioni sul sistema normativo di diritto sostanziale e processuale e dall'altro concrete misure per il miglioramento delle strutture materiali. L'aspetto peculiare di un simile programma rimane la coordinazione di azioni dirette a due scopi fondamentali: la riforma dell'ordinamento per renderlo sempre più aderente ai valori emergenti dalla nuova realtà sociale ed il ripristino di condizioni di efficienza dei servizi giudiziari.

Sulla attività di riforma: su un piano generale appare necessario riconsiderare tutto il sistema penale, in modo da operare una revisione degli interessi tutelati, realizzando un sistema sanzionatorio adeguato alla tavola dei valori sanciti dalla Costituzione, con un trattamento punitivo differenziato che preveda sanzioni più severe per i reati più gravi e sanzioni sostitutive della pena per i reati meno gravi. In questa prospettiva si era mosso il disegno di legge n. 1462, approvato dalla Camera dei deputati ed in discussione al Senato, quando si è conclusa la VII legislatura. Si tratta di una iniziativa legislativa che, oltre a modificare il sistema penale in vari rilevanti aspetti, riduce anche l'area del ricorso alla pena attraverso una significativa depenalizzazione e prevede un'organica disciplina degli illeciti depenalizzati.

DE CATALDO. Ma l'ha letto lei quel progetto?

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. L'ho letto e ne riferirò credo, dovendo dare il parere del Governo...

DE CATALDO. Domando al giurista se lo ha letto e se sa queste cose.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo!

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. ...tra due giorni alla Commissione giustizia della Camera, come lei certamente ben sa.

DE CATALDO. Sì, d'accordo.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Si dovrà altresì incidere sulla legislazione penale speciale, mediante la formazione di testi organici che rivedano e coordinino normative che, spesso in maniera episodica, si sono succedute nel tempo. In questa prospettiva sarà presentato al più presto un disegno di legge che, sulla base di uno schema già compiutamente elaborato da un'apposita commissione interministeriale, disciplina in maniera organica e completa l'intera materia delle armi, delle munizioni e degli esplosivi, negli aspetti penali, processuali ed anche amministrativi.

Per il processo civile è stata avviata un'ampia opera di riforma, ma non c'è dubbio che, prima di una generale revisione del rito, è necessaria l'eliminazione di un fenomeno che costituisce sicuramente una delle principali cause dell'attuale crisi della giustizia civile e che è rappresentato dallo spostamento del peso processuale, quantitativamente maggiore, dal conciliatore alla magistratura professionale. Dal 1940 in poi, infatti, l'apporto delle decisioni del conciliatore nella definizione delle cause civili è diminuito sensibilmente, sino a raggiungere la percentuale del 4,7 per cento odierna. Urgente è dunque un intervento legislativo che valga a modificare in misura sensibile il suddetto rapporto. A questo fine il Governo ripresenterà al Parlamento il disegno di legge che era già in discussione davanti

al Senato, e con il quale si aumenta il limite di valore della competenza del giudice conciliatore e, conseguentemente, di quella del pretore. Con lo stesso provvedimento, in proporzione all'aumento del limite di valore della competenza del conciliatore, si era anche elevato il limite entro il quale il giudice decide secondo equità, portandolo da lire 20 mila a lire 250 mila. Era stato poi delineato un procedimento particolarmente semplificato per le cause da giudicare equitativamente in modo da ridurre, per le controversie di maggior valore, sia i tempi che i costi del processo.

Una particolare attenzione verrà dedicata anche alle esigenze di riforma della giustizia minorile, sul cui funzionamento hanno inciso in modo determinante, per un verso, l'ampliamento delle competenze, dovuto al nuovo diritto di famiglia, e, per l'altro, il trasferimento agli enti locali degli interventi a favore dei minorenni soggetti a provvedimenti disposti nell'ambito delle competenze amministrative e civili (articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616).

Sia pure con le correzioni di prospettiva necessarie, non potrà non essere ripresa l'iniziativa volta ad un migliore assetto territoriale degli uffici giudiziari, ai fini della generale revisione delle circoscrizioni, per la quale era stato presentato un apposito disegno di legge delega nella scorsa legislatura.

Per quel che riguarda l'attività organizzativa, debbo rilevare che, alla politica delle riforme normative, è accompagnata un'articolata programmazione e una progressiva attuazione degli interventi necessari per la revisione delle strutture giudiziarie. Va innanzitutto ricordato il decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, convertito in legge, con modificazioni con la legge 10 giugno 1978, n. 271, che ha reso più agevole la fornitura di beni strumentali negli uffici giudiziari, rendendo possibile far fronte prontamente a tutte le richieste di attrezzature; e la legge 7 febbraio 1979, n. 59 che ha modificato il sistema di esazione e di contabilizzazione dei depositi

giudiziari in materia di spese processuali civili.

In questa linea la soluzione dei problemi dell'edilizia giudiziaria costituisce, forse, il più rilevante degli obiettivi da perseguire nell'ambito del programma per il ripristino della funzionalità dell'apparato della giustizia. Gli strumenti di risanamento appaiono già individuati. L'edilizia giudiziaria è tuttora regolata dalla legge 15 febbraio 1957, n. 26, e successive modificazioni, per la quale ogni iniziativa resta demandata ai comuni e la partecipazione finanziaria dello Stato è attuata sotto forma di contributi al pagamento delle rate di mutuo che il comune interessato contrae con l'istituto finanziario per la realizzazione dell'opera.

Condizione imprescindibile per il completamento dei numerosi edifici giudiziari già in fase di avanzata costruzione e per la realizzazione di nuovi edifici è la disponibilità di diversi e maggiori stanziamenti. La risposta positiva a siffatte esigenze è stata offerta dalla vigente normativa in materia di finanza locale. Si è potuta prevedere, così, la possibilità per i comuni, nell'ambito degli investimenti consentiti da detta normativa, di contrarre mutui finanziati dallo Stato con la Cassa depositi e prestiti per l'esecuzione di nuovi uffici giudiziari o per ricostruzioni, ristrutturazioni, sopraelevazioni o completamenti, nonché ampliamenti di edifici di proprietà comunale destinati o da destinare ad uffici giudiziari. Oltre a ciò, è apparsa necessaria una modificazione del modulo di intervento previsto dalla legge n. 27 del 1957, sopraindicata, secondo una linea di riforma che era stata recepita alla fine della legislatura. In sostanza, si è prevista la possibilità per i comuni di acquistare, anche a trattativa privata, edifici già costruiti o in costruzione, da adibire a sedi di uffici giudiziari, utilizzando gli stessi interventi statali disposti dalla legge sulla finanza locale. Si realizzerà, in tal modo, uno strumento idoneo ad assicurare un rapido intervento di fronte a gravi situazioni di carenza strutturale che non ammettono dilazioni, eliminando i tempi, notoriamente lunghi, dell'edificazio-

ne ad opera di enti pubblici, con l'ulteriore vantaggio di sottrarsi alla lievitazione dei prezzi, che spesso frustra anche le più avanzate previsioni di spesa. A tutto ciò si è provveduto con specifiche disposizioni inserite nella legge finanziaria.

Con la legge 24 aprile 1941, n. 392, si prevede che le spese necessarie per i locali ad uso di uffici giudiziari, in essi compresi le prigioni, per edifici non di proprietà comunale, siano a carico dei comuni, ai quali lo Stato corrisponde adeguati contributi la cui entità può essere ora determinata, a seguito dell'emanazione del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, annualmente o anche prima, ove occorranو particolari necessità. L'ammontare dello stanziamento proposto per il prossimo esercizio finanziario consentirà, per un verso, di adeguare i contributi al maggior costo degli oneri di funzionamento degli uffici e, per altro verso, di assumere in locazione più ampi o diversi locali, ove le esigenze lo richiedano.

Al fine di rendere più efficienti le attrezzature degli uffici giudiziari, si è incrementata la previsione della relativa spesa, onde adeguarla all'importanza degli uffici ed alla mole e qualità del lavoro, in relazione alle particolari situazioni locali e di ambiente. In numerosi uffici giudiziari esistono situazioni ancora di tale squilibrio nel rapporto tra carico di lavoro e personale sia di magistratura che ausiliario, da rendere impossibile lo smaltimento del normale flusso di affari e, conseguentemente, da provocare un inevitabile appesantimento dell'arretrato. Un deciso miglioramento della situazione si è tuttavia avuto a seguito dell'emanazione del citato decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, con il quale sono stati apportati aumenti agli organici delle carriere di concetto, esecutive ed ausiliarie, e si sono introdotti notevoli snellimenti nelle procedure di concorso. In particolare, nella carriera di concetto il ruolo è stato aumentato di 2.250 unità, con la legge 10 maggio 1976; di 1.700 unità con il decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, convertito, con modificazioni, nella legge 10 giugno 1978, n. 271; attualmente, di complessive

6.202 unità rispetto alle 2.782 iniziali. Nella carriera esecutiva, il ruolo è stato aumentato di 2.000 unità, con il decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111; attualmente, la dotazione di organico è di 8.650 unità rispetto alle 6.650 previste dal precedente decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 274. Nella carriera ausiliaria, il ruolo è stato aumentato di 250 unità. Inoltre, nell'esecuzione della legge 12 luglio 1975, n. 322, istitutiva del ruolo dei coadiutori dell'ufficio notifiche, nel 1977 sono stati coperti, con gli amanuensi già in servizio nei predetti uffici, 1.200 dei 1.550 posti previsti in organico. Infine, con il decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, il ruolo degli autisti, istituito con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 274, è stato elevato da 400 a 700 unità, e si è altresì provveduto all'espletamento del concorso a suo tempo bandito e alla assegnazione dei vincitori, che hanno assegni provvedimenti.

Quanto agli uffici giudiziari delle grandi aree metropolitane (cui in particolare fa riferimento l'interrogazione presentata dal gruppo comunista), privilegiati per la necessità di far fronte alla criminalità comune e politica che imperversa nei relativi circondari, sono stati adottati i seguenti provvedimenti.

A Milano l'organico dei magistrati è stato aumentato di 12 unità tra i vari uffici; per quanto concerne i cancellieri, sono state assegnate al tribunale per i minorenni 4 unità in aggiunta a quelle in pianta; per quanto riguarda i segretari giudiziari, l'organico di 192 unità è stato elevato a 358; l'organico di 369 unità dei coadiutori giudiziari è stato elevato a 476 unità. Inoltre, è stato aumentato rispettivamente di 5 e di 3 unità l'organico degli aiutanti giudiziari e dei commessi; sono stati assegnati 95 coadiutori all'ufficio notifiche e due autisti.

A Torino, l'organico dei magistrati per i vari uffici è stato elevato da 245 a 258 unità; per quanto riguarda i cancellieri, la pianta organica del tribunale dei minorenni è stata aumentata di 3 unità, mentre quella dei segretari giudiziari è stata elevata a 255 unità rispetto alle 95 del

1° gennaio 1975; l'organico dei coadiutori dattilografi, per i vari uffici, è attualmente di 309 unità, rispetto alle 206 del 1° gennaio 1975. Inoltre, l'organico degli aiutanti ufficiali giudiziari e dei commessi è stato aumentato rispettivamente di 12 e di 2 unità e sono stati assegnati a Torino 40 coadiutori all'ufficio notifiche ed 1 autista.

A Roma, l'organico complessivo dei magistrati dei vari uffici è attualmente (esclusa la Cassazione) di 638 unità, con un aumento di 20 unità rispetto al 1° gennaio 1975; con decreto ministeriale del 13 maggio 1975, l'organico dei cancellieri per il tribunale dei minorenni è stato aumentato di 4 unità; attualmente, l'organico complessivo dei segretari giudiziari è di 564 unità, rispetto alle 229 del 1° gennaio 1975; l'organico di 460 unità dei coadiutori giudiziari, al 1° gennaio 1975, è stato elevato, complessivamente, a 614 unità. Si è inoltre provveduto ad aumentare l'organico degli aiutanti ufficiali giudiziari e dei commessi, rispettivamente di 30 e di 3 unità, e ad assegnare 160 coadiutori all'ufficio notifiche e 4 autisti.

A Napoli, l'organico dei magistrati, aumentato rispetto al 1° gennaio 1975 di 13 unità, è attualmente di 525 unità; altri due cancellieri, invece, sono stati assegnati al tribunale per i minorenni. Il numero dei segretari giudiziari è stato aumentato, sempre a Napoli, di 192 unità; l'organico era di 200 unità al 1° gennaio 1975. L'organico complessivo dei coadiutori ufficiali dei vari uffici è attualmente di 533 unità rispetto alle 400 del 1° gennaio 1975. Inoltre si è aumentato di 27 unità l'organico degli aiutanti ufficiali giudiziari e sono stati assegnati 100 coadiutori all'ufficio notifiche ed 1 autista.

Per quanto riguarda il nuovo codice di procedura penale, un discorso a parte va fatto sulle iniziative specifiche che il Ministero ha assunto o intende assumere in relazione alla prossima scadenza della delega che cade il 31 ottobre di quest'anno. È innanzitutto opportuna una breve premessa circa il lavoro finora compiuto.

L'attuazione della delega è stata perseguita senza soluzione di continuità da tutti i governi che si sono succeduti, dalla entrata in vigore della legge ad oggi.

Nel 1974 furono costituite sia la commissione incaricata della preparazione del codice, sia la commissione per l'attuazione dello stesso, e quasi contemporaneamente si costituì la Commissione consultiva. La commissione redigente e la commissione consultiva lavorarono intensamente per circa tre anni: la prima inviava alla seconda i suoi elaborati e la seconda i pareri sugli stessi; questi scambi conducevano, quindi, ad un approfondimento e ad un arricchimento del dibattito, non solo utile, ma indispensabile per la chiarificazione di tutta la problematica.

Tutto questo lavoro richiedeva, per altro, molto tempo e soprattutto comportava rischi — che poi si sono verificati — di prospettive diverse non sempre facilmente conciliabili. Dell'andamento dei lavori era tenuta al corrente la commissione per l'attuazione del codice, che trovava, tuttavia, non poche difficoltà ad impostare un lavoro organico e produttivo, in quanto non aveva ancora a disposizione, né poteva averle, le proposte definitive della commissione di riforma.

Il lavoro di quest'ultima commissione si espresse, infine, in un progetto preliminare all'inizio del 1978 che fu inviato alla Commissione consultiva ed a vari organi e istituzioni interessati. Intorno a tale progetto si accese un vasto dibattito nel paese che durò sino a tutto il 1978 ed ha investito i primi mesi di questo anno. In un certo senso, anzi, il dibattito può dirsi non ancora concluso. Esso, comunque, è caratterizzato da accenti critici più o meno estesi e coinvolgenti in più punti anche la legge delega.

Proprio con riguardo alla legge-delega possono considerarsi qui di seguito alcuni difficili problemi evidenziati dalla sua applicazione. Quanto al giusto rapporto tra poteri del pubblico ministero e delle parti nel nuovo processo, è stata in particolare posta in evidenza un'eccessiva limitazione, quanto meno nel tempo (30 giorni e 48 ore), dei poteri del pubblico

ministero; più in generale può dirsi che la giusta premessa della separazione tra la fase di investigazione e quella della formazione della prova, e sua consacrazione ai fini della decisione, è stata esasperata al punto di sacrificare anche elementari esigenze di accertamento della verità reale. Quanto all'effettiva possibilità di soddisfare quell'esigenza di acceleramento della procedura, che era uno degli obiettivi di fondo del legislatore delegante, ci si è accorti di dover rispettare numerose formalità, in obbedienza ad un principio di eccesso di garantismo.

Vi è poi il problema della permanenza di quelle condizioni di equilibrio e sicurezza sociale e civile che avevano giustificato l'originaria formulazione della delega. Quanto alla concreta possibilità di adeguare le strutture alle esigenze del nuovo processo, visto che esse sono state valutate dalla commissione apposita in termini che pongono seri problemi di compatibilità di bilancio e soprattutto di praticabilità, in relazione alle considerazioni del mercato del lavoro e di qualificazione professionale del personale, l'indagine — con riferimento al solo giudizio di primo grado e ai dati più significativi — ha portato ai seguenti risultati: necessità di portare il numero dei magistrati addetti al settore penale dagli attuali 2.500 circa a 7.000 circa; aumento del personale ausiliario (cancellieri, segretari, coadiutori) di oltre 10.000 unità; reperimento di 12.000 locali oltre a 500 aule di udienza circa.

In questa situazione, pur impegnato a portare avanti il discorso della riforma del codice di procedura penale e pur consapevole che una tale riforma debba utilizzare al massimo tutte le esperienze fin qui fatte, il Governo ritiene necessario un dibattito parlamentare sui seguenti punti. Primo: modifiche della legge delega rese necessarie dal mutato clima civile e politico (*Commenti di deputati del gruppo radicale*). Secondo: modifiche alla stessa al fine di eliminare le attuali incongruenze, quali si sono rivelate in sede di preparazione del progetto preliminare e del dibattito che ne è seguito. La valutazione al riguardo dovrà essere fatta non soltan-

to con riferimento ai problemi logico-giuridici che la delega ha posti, ma anche e soprattutto in relazione ai problemi di struttura: si insiste su questo perché si ritiene che il Parlamento debba aver chiaro, nel momento in cui decide, quali sono le possibilità concrete che le conclusioni cui è pervenuto possano avere un effettivo seguito. Terzo: previsione di un congruo termine, sufficiente per i complessi adempimenti ancora richiesti per l'attuazione della delega.

Passando all'esame degli ulteriori punti toccati dall'interpellanza, e concernenti in particolare le misure varate o che si intendono varare per l'adeguamento delle strutture alla attuanda riforma, ci si deve richiamare a quanto già rilevato circa le difficoltà incontrate dalla commissione per l'applicazione del nuovo codice. Va comunque detto che il lavoro della commissione è continuato prendendo come ipotesi di lavoro le varie soluzioni possibili. Man mano che l'elaborazione del codice proseguiva, esse si evidenziavano come le più probabili; comunque, pur limitatamente alla valutazione delle sole prospettive che apriva la legge delega, il lavoro della commissione sfociava nella constatazione della necessità di interventi massicci nei settori dell'edilizia giudiziaria, del personale e degli strumenti di lavoro, interventi che ponevano in gioco ordini di grandezza del tutto inconsueti per l'amministrazione della giustizia, che emergono chiari dai dati sopra ricordati. Muovendosi comunque nelle direzioni indicate che sono — ripeto — le sole possibili, considerato lo stato di incertezza tuttora sussistente nonostante si sia pervenuti ad una prima redazione del codice, è stata adottata tutta una serie di provvedimenti tesi a potenziare la edilizia giudiziaria ed il personale, già sopra illustrati.

In ordine infine alle riforme di sostegno per consentire al nuovo processo di essere applicato senza distorsioni ed in relazione alle linee essenziali della normativa di coordinamento di esso con le altre leggi dello Stato, nulla è possibile fare in concreto fino a quando non si abbia la disponibilità di un progetto da poter

considerare, se non definitivo, quanto meno vicino ad esserlo: il che non è, se — come certo — si deve mettere in discussione la legge delega.

Credo di poter condividere molte delle affermazioni costruttive degli interpellanti e credo che costruttivamente potremo operare nei prossimi mesi più di quanto non appaia da certe espressioni del Governo e mie, di ieri e di oggi, che contengono forzatamente, per non anticipare l'imminente giudizio del Parlamento, espressioni parzialmente generiche.

Onorevoli colleghi, con questo spirito, nei limiti del possibile e del realistico, chi vi parla intende operare; vi assicuro che se nella direzione indicata non dovessimo muoverci rapidamente sentirei tutto il disagio di un incarico che potrebbe rivelarsi vuoto.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante, cofirmatario dell'interpellanza Ricci n. 2-00015, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la risposta dell'onorevole rappresentante del Governo pecchi per eccesso sotto un certo profilo e per difetto sotto un altro. Mi pare che pecchi per eccesso perché non avevamo chiesto un piano generale per la giustizia, piano che il Presidente del Consiglio, nella sua replica nel corso del dibattito svoltosi in occasione della presentazione del Governo alle Camere, aveva promesso per il mese di settembre, cioè per una data ormai trascorsa da qualche giorno; peraltro il quadro generale che lei ha tracciato è ben lontano da avere assi portanti di una politica giudiziaria. Inoltre, la sua risposta pecca per difetto perché in relazione alle nostre domande il suo intervento è stato assai lacunoso e — se mi consente — inconsistente. Infatti, l'aumento di alcune decine di magistrati, per esempio, nelle grandi aree metropolitane non può assolutamente risolvere il problema dell'amministrazione della giustizia in queste sedi. Ella sa benissimo che nelle aree di Milano, Torino, Roma e Napoli, cioè le aree con più di un milione di abitanti,

operano circa 1.500 magistrati e circa 3 mila addetti, per un totale di 4.500 persone, che non sono gestibili in alcun ufficio giudiziario. Non è aumentando il numero dei magistrati che si risolve il problema al nostro esame; è necessario, infatti, operare con tecniche che devono avere un *background* culturale di un certo livello per decentrare i carichi giudiziari sul territorio, in quanto la crisi della giustizia delle grandi aree metropolitane è diversa da quella che si riscontra negli altri centri. Se non si ha consapevolezza della diversità della crisi non si ha assolutamente possibilità di incidere in maniera credibile; infatti, onorevole sottosegretario, mi pare che le misure cui ella accennava non hanno in alcun modo inciso sulla migliore definizione della crisi in queste grandi aree metropolitane.

Per quanto riguarda invece la questione del codice di procedura penale mi pare che il Governo abbia in mano da due anni il progetto preliminare e da circa un anno il parere della Commissione consultiva; ebbene, noi ci aspettavamo che lei dicesse qualcosa su questo argomento. Qual è il giudizio del Governo? Se poi ella conclude dicendo che non si può fare nulla per le strutture se prima non c'è un progetto definitivo, intendendo in questo modo che si considera il progetto privo di qualsiasi definitività, mi consentirà di manifestare la nostra preoccupazione. Infatti, noi comunisti chiediamo che un nuovo codice entri in vigore, e a questo proposito sappiamo e crediamo che quel codice contiene elementi essenziale per un nuovo processo penale, che giudichiamo molto favorevolmente. Sappiamo anche (il dibattito lo ha rivelato al pari degli stessi redigenti) che occorrono alcune rettifiche; però ci troviamo di fronte ad un problema di tempi che non possono essere trascinati alle calende greche, anche perché fino ad ora l'esperienza che abbiamo circa il modo in cui il Governo ha usato di questi tempi è del tutto negativa.

Se mi consente, è stato molto più incisivo l'intervento del titolare del dicastero, apparso ieri sul *Corriere della sera*,

in ordine a cosa doveva farsi per il codice di procedura penale e su quale tipo di politica seguire dal punto di vista del rapporto con il Parlamento, che non la sua impostazione di oggi che tende a scaricare sul Parlamento responsabilità che sono del Governo.

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Ubi maior...*

VIOLANTE. Un dibattito parlamentare a dieci giorni dalla scadenza della delega, dopo aver avuto due anni di tempo per discuterne, mi sembra assolutamente capzioso, tanto più che quei dati sul numero dei magistrati sono — come ella sa o dovrebbe sapere — stati tratti sulla base di campionature assolutamente inattendibili. Comunque, siccome questi dati sono stati già comunicati alla stampa da circa un anno, il Governo avrebbe potuto benissimo venire in Parlamento e chiedere delle valutazioni. Tutto questo non c'è stato e per questo siamo profondamente insoddisfatti della sua risposta, onorevole sottosegretario.

Noi riteniamo che il progetto preliminare abbia una struttura essenzialmente positiva, che intendiamo difendere. Riteniamo altresì che, anche nei suoi elementi fondamentali, esso sia un valido strumento di lotta alla criminalità e di tutela delle garanzie dei cittadini. Riteniamo infine che sia necessario andare in tempi brevi — e per questo manterremo tutto il nostro impegno nelle sedi competenti — al varo del testo ed alla sua entrata in vigore e che occorra stabilire soprattutto un controllo parlamentare su eventuali elementi di modifica. Non so se ella, in proposito, abbia recepito dal dibattito testé svoltosi che è necessario il controllo di una Commissione composta da soli parlamentari (perché non deve trattarsi di una seconda Commissione redigente, dato che questo era uno dei difetti del vecchio sistema), sui tempi di attuazione delle modifiche e, soprattutto, sulla attuazione della coeva riforma delle strutture e delle riforme di sostegno. In caso contrario andremmo incontro ad un progressivo de-

terioramento della legislazione processuale penale, con gravi rischi sia per la sicurezza della collettività, sia per le garanzie dei cittadini.

Per questi motivi, onorevole sottosegretario, noi siamo profondamente insoddisfatti della sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Lagorio n. 2-00080, di cui è cofirmataria.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor sottosegretario, lei ci ha fornito una serie di dati numerici: io credo, invece, che nelle risposte del Governo alle interrogazioni ed interpellanze si debba fare del tutto per affrontare pochi problemi, ma in modo concreto. Lei ha parlato addirittura della necessità di riconsiderare tutto il sistema penale ma poi, sul problema del codice di procedura penale, che costituiva l'oggetto specifico della nostra interpellanza, ha detto assai poco. Ha fornito una serie di dati numerici, però non ci ha detto cosa si faccia in concreto, per far sì che il numero dei magistrati, ad esempio, risulti adeguato alle necessità come anche l'entità del personale ausiliario e quella dei locali.

Noi abbiamo chiesto che venga esattamente individuato il numero dei locali necessari, nonché la consistenza delle strutture, ma abbiamo chiesto anche se ci sia stato un esame volto ad accertare quali caratteristiche tali strutture debbano avere. Ma non ci è stato detto in quanto tempo queste strutture potranno essere attuate. Questo per quanto riguarda il problema delle strutture, sul quale abbiamo ricevuto alcune indicazioni senza che, tuttavia, fosse specificata la progressione in cui tutto questo si svilupperà e senza che fossero precisate le tappe ritenute ragionevoli per arrivare ad una sollecita entrata in vigore del codice di procedura penale.

Noi riteniamo che il codice di procedura penale possa entrare in vigore al più presto e che tutti questi problemi possano essere risolti in un adeguato periodo di *vacatio legis*. Ma l'onorevole sot-

tosegretario ci ha anche detto che non c'è accordo sul progetto e che, appunto per questo, non si può procedere all'adeguamento delle strutture. Se mi si consente l'espressione, vorrei dire che, in questo caso, il cane si morde la coda. In altre parole, poiché il codice di procedura penale non è entrato in vigore né il relativo progetto è definitivo, non si può procedere all'adeguamento delle strutture; ma, poiché non ci sono le strutture, non si può fare entrare in vigore il codice di procedura penale. Andremo così avanti all'infinito con questo scaricabarile: da un lato il progetto non è ancora definitivo e non si possono adeguare le strutture, dall'altro le strutture non ci sono ed il codice deve perciò restare nel cassetto.

Noi vogliamo sapere, per quanto riguarda il progetto e, in particolare, i punti di esso che lei ha indicato come meritevoli di riflessione, quali siano le scelte operate dal Governo. Sappiamo perfettamente che su una serie di argomenti sono emerse posizioni contrastanti, ma sappiamo anche che il Governo ha il dovere di operare una scelta. Ebbene, le scelte del Governo non sono state palesate, né ci è stato comunicato il suo parere sulle varie opinioni manifestate.

Ritengo, pertanto, che questa sia una grave inadempienza del Governo, visto che i giorni che ci separano dal 31 ottobre sono estremamente pochi. Ci troveremo perciò di fronte ad un'altra richiesta di proroga che noi giudicheremo in modo del tutto negativo proprio perché siamo convinti che in tutto questo tempo non si è fatto assolutamente ciò che era necessario fare.

Vorrei ora ribadire quell'auspicio annunciato nella mia introduzione e cioè che i tempi delle proroghe siano utilizzati — come è stato sottolineato da tutte le parti politiche nei precedenti dibattiti sull'argomento — da un lato per predisporre l'articolato e per operare le scelte che l'articolato medesimo impone, dall'altro per approntare le necessarie strutture. Mi sembra di dover evincere dalla sua risposta che in ordine alle strutture, in

questo periodo, si è fatto molto poco. Noi, dunque, siamo insoddisfatti. Lo siamo poiché riteniamo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale un fatto qualificante, così come crediamo che la delega che è stata data per la riforma del codice in questione abbia rappresentato un adempimento altrettanto qualificante della sesta legislatura. Siamo alla ottava legislatura e constatiamo che ci stiamo ancora trastullando con gli impegni edificanti assunti nelle passate legislature, mentre abbiamo nel nostro paese, da una parte, il codice Rocco, totalmente inadeguato al clima politico, sociale e democratico in cui viviamo, e, dall'altra, leggi entrate in vigore con la scadenza del termine per l'entrata in vigore del codice di procedura penale. Situazioni che si tenta di perpetuare all'infinito, spostando sempre in avanti l'adempimento cui il Governo è chiamato per la riforma complessiva del nostro processo penale. Non posso pertanto che ribadire la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE CATALDO. Debbo dire, sottosegretario Costa, che non mi basta la sua amarezza. Da un giurista, da un avvocato, da un liberale, mi sarei aspettato, nel solco dell'insegnamento di Enrico De Nicola, di Giovanni Porzio, di Bruno Villabruna, che ella si fosse rifiutato di leggere quella che è — e sono abbastanza attento e moderato nelle espressioni e adopero l'aggettivo che dirò con estrema consapevolezza — un'azione truffaldina del Governo. Truffaldina in quanto il Governo risponde oggi, sollecitato da interrogazioni ed interpellanze, ad appena nove giorni dalla scadenza della delega, senza prima aver lanciato che un solo segnale, quello mistificante contenuto nel passo dell'esposizione fatta alla Camera dal Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del nuovo Governo al Parlamento, allorché egli dimenticando — e l'onorevole Cossiga troppo spesso lo dimentica — il suo

stato di giurista, disse che sarebbe stata necessaria una proroga della delega per la installazione dei mezzi, delle strutture necessarie alla entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Egli sapeva di affermare una cosa non conforme alla realtà, di affermare una cosa obiettivamente truffaldina. Dopo di allora, solo silenzio; silenzio fino a ieri allorché, con un *exploit* degno di miglior causa, il titolare del suo dicastero, onorevole Costa, il ministro guardasigilli, ha reso un'intervista, quella richiamata puntualmente da Ricci, al *Corriere della Sera*, in cui molto confusamente e con una certa approssimazione ha detto che in definitiva non si poteva far nulla entro il 31 ottobre. Voi non avete, dunque, avuto il pudore di venire in Parlamento, a tempo opportuno, a comunicare tale vostra volontà attraverso un disegno di legge e a dibattere in questa sede, che è la unica sede competente, il problema!

Azione truffaldina perché? Perché attraverso una istanza dell'ultimo momento voi volete — dite la verità, questa è la vostra intenzione; lei lo ha detto, lo aveva detto prima il ministro Morlino — modificare e stravolgere la delega, i principi che presiedono alla delega. Non mi dica di no, perché allora davvero sarà costretto a dimettersi, onorevole Costa! Le ricorderò questo «no» allorché si presenterà il Governo, il suo ministro guardasigilli, a proporre qualcosa che consenta — ha ragione la collega Magnani Noya! — di contemperare le opposte esigenze. La verità è che, se per il 31 ottobre fosse approvato questo codice, la legge Reale, il decreto antiterrorismo, la legge del 1975, salterebbero tutti per aria! Questa è la realtà di una situazione che è vergognosa e profondamente mortificante, non solo per noi ma anche per il paese, che attende da quattordici anni e che, una volta concretatosi un progetto di nuovo codice di procedura penale che, piaccia o meno, rappresenta comunque un momento avanzato, un salto di qualità, rispetto a quello vigente, è costretto a prendere atto che un Governo sgusciante, un Governo che non ha neppure il coraggio

di proporsi come Governo conservatore, reazionario, o come altro si voglia chiamarlo, propone una ulteriore proroga della delega, basata su una duplice motivazione: quella da lei, sottosegretario Costa, accennata, e che è relativa alla necessità di apportare delle modifiche, dato il nuovo clima sociale e politico (questo, infatti, lei ha detto, signor sottosegretario)...

COSTA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Perché non chiede spiegazioni ai partiti che hanno retto per tre anni il Governo, dal 1976 al 1979?

DE CATALDO. Gliele chieda lei! Noi le abbiamo sempre chieste e continuiamo a chiederle! Non lo dica a noi, lo dica a quelli che l'hanno preceduta e che certamente non sono stati migliori di lei, signor sottosegretario: siamo d'accordo su questo. Debbo anzi dire che la sua presenza in quest'aula in occasione della trattazione di questo argomento apriva il mio cuore alla speranza di una sua presa di posizione, anche personale. Ripeto che la situazione è gravissima e non più tollerabile; ed è su questo punto che occorrerà verificare, nei prossimi giorni, la reale volontà delle forze politiche che chiedono che non si parli di proroga della delega, che non si parli di nuova delega: non è possibile, collega Violante, una delega a termine con il controllo parlamentare affinché vengano predisposte le strutture o vengano esaminati quei punti della legge delega che non sono più corrispondenti alle necessità, al clima sociale e politico di oggi! È doveroso, quindi, che il Parlamento imponga al Governo l'approvazione del codice di procedura penale entro il 31 ottobre prossimo. Avremo poi la possibilità di discutere, nel periodo della *vacatio legis*, sia di eventuali modifiche del testo approvato sia della predisposizione delle necessarie strutture. Sarebbe invece — ripeto — volgare e truffaldino tentare di contrabbandare la volontà reale di non procedere ad alcuna riforma organica e di andare avanti con le novelle che, dal 1974 ad oggi (ed in par-

ticolare nel 1977 e nel 1978), sono state restrittive di quegli spazi di libertà, individuali e collettivi, che invece la delega approvata dal Parlamento per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale sottolineava con forza, nella prospettiva di un paese democratico, civile, all'altezza della sua Costituzione.

Non concediamo nulla, quindi, sul codice di procedura penale e vi invitiamo formalmente, quali che siano i vostri pravi disegni, signori del Governo, a far presto e a non presentarvi l'ultimo giorno con le modifiche, perché quell'ultimo giorno sarà tardi, per voi.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Noi siamo stati a suo tempo estremamente riservati e perplessi per quanto riguardava i contenuti della legge di delega, non perché pensassimo che essa portasse ad un aumento degli spazi di libertà e ad una maggiore garanzia di quegli spazi che sono necessari ad una ordinata convivenza civile, ma proprio perché temevamo che il meccanismo della legge di delega non consentisse la garanzia di determinate libertà in relazione alle situazioni sociali ed economiche del paese.

Purtroppo i fatti ci stanno dando clamorosamente ragione, perché di fronte alla realtà delle cose vi è non soltanto una carenza governativa, che registriamo anche nella risposta del sottosegretario, ma anche un contrasto vivissimo tra le forze politiche che sostengono il Governo e che vedremo delinearsi, con maggiore chiarezza, nel momento in cui l'esecutivo avvanzerà le sue richieste intorno al 31 ottobre, data di scadenza della delega. Siamo quindi in alto mare per quello che riguarda il codice di procedura penale, per quello che concerne il lavoro svolto dalla commissione incaricata di redigere lo schema di codice e per quanto attiene al trasferimento di questo lavoro sul terreno pratico della costruzione delle strutture per il codice idonee a consentire l'applicazione del nuovo; siamo in alto mare anche per quelle prospettive di certezza che sono es-

senziali su un terreno così delicato come quello della normativa che riguarda il processo penale.

Ma l'aspetto più grave della situazione, l'aspetto sul quale abbiamo, attraverso la nostra interrogazione, richiamato espressamente l'attenzione del Governo, è che questa situazione di stallo, che riguarda il codice di procedura penale e la sua codificazione, si riflette su una situazione di incertezza di tutte le strutture giudiziarie italiane, talché tale crisi è diventata endemica. Noi non abbiamo avuto alcuna risposta alle preoccupazioni espresse nella nostra interrogazione circa la crisi della giustizia, non soltanto nelle grandi aree metropolitane, ma anche nelle zone del Mezzogiorno.

Se il sottosegretario nella sua cortesia, definendosi parte incolpevole e parzialmente impotente, ritiene di aver sopperito al debito del Governo, nei confronti della realtà che reclama ben altro, attraverso le cifre che ci ha fornito, allora egli deve convenire con noi di essere fuori strada, perché non è pensabile che la crisi endemica della giustizia, che si registra nei grandi distretti metropolitani, possa essere avviata a soluzione attraverso l'aumento modesto dell'organico dei magistrati, o di qualche funzionario di cancelleria o coadiutore giudiziario.

La realtà, a Roma, Milano, Torino e Napoli, è quella delle cause rinviate, del fallimento del rito del lavoro, che per mancanza di giudici e di strutture non può funzionare come era nell'intenzione del legislatore. Nella mia Calabria, le preture, sguarnite di cancellieri e di ufficiali giudiziari, non riescono a smaltire il lavoro, che interessa centinaia e centinaia di comuni, che hanno bisogno di questa giustizia diffusa, periferica, che avrebbe dovuto e potuto essere aiutata, anche mediante l'incremento temporaneo, provvisorio, in attesa della riforma, dei vicepretori onorari, e che viceversa langue in attesa delle cosiddette grandi riforme. Questo è un tragico, amaro e beffardo destino, cui questo paese è condannato dalle classi dirigenti che sono al potere da tanti anni: si è sempre in attesa delle

grandi riforme, ma l'unico risultato è il degrado delle attuali strutture e l'aumento dell'ansia di giustizia da parte dei cittadini, connessa al loro disagio per la mancanza di servizi così essenziali ed importanti per la convivenza civile.

Insoddisfazione completa, da parte nostra, non tanto in relazione alle scontate affermazioni sulla riforma del codice di procedura penale, quanto alla volontà politica che non esiste proprio perché non vi è una maggioranza che sappia coagularsi attorno a principi fondamentali quali quelli della codificazione. Le codificazioni nascono da disegni organici, da volontà politiche precise e non dallo scontro o dal compromesso, così come sta avvenendo per le forze politiche che danno luogo ai governi che si susseguono da anni a questa parte. Quindi, insoddisfazione non tanto in relazione alle scontate risposte che riguardano il nuovo codice di procedura penale, ma insoddisfazione piena da parte nostra per quello che riguarda la trascuratezza assoluta per lo stato della giustizia, per la crisi endemica della giustizia stessa, in favore della quale i modesti provvedimenti di modifica delle competenze di valore del conciliatore e del pretore avrebbero potuto suonare come rimedio temporaneo, mentre invece sono stati trascurati.

Questa nostra insoddisfazione vuole essere una interpretazione riassuntiva della condizione di grave disagio non soltanto degli operatori della giustizia delle grandi aree metropolitane, bensì degli operatori della giustizia di tutta Italia; la nostra insoddisfazione vuole essere l'interpretazione della protesta dei cittadini che domandano giustizia allo Stato e ai quali lo Stato non risponde sul terreno esclusivo dell'amministrazione della funzione giudiziaria.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per cui la Presidenza del Consiglio non ha ancora dato attuazione alle norme contenute nell'arti-

colo 2, decimo comma, della legge n. 70 del 1975 e ribadite nell'articolo 7 della legge n. 382 del 1975, che prevedono la istituzione di ruoli ad esaurimento ai fini della collocazione, tra gli altri, dei dirigenti provenienti dagli enti pubblici soppressi con la legge n. 641 del 1978.

« In particolare, si chiede di conoscere quale sia la fonte che legittima la collocazione di detti dirigenti parastatali, sia pure in via temporanea, nei ruoli unici dello Stato istituiti, solamente per impiegati e operai, con decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 1977, dal momento che tale personale con qualifica dirigenziale è stato espressamente escluso dai detti ruoli, evidentemente sottintendendo altra sua idonea sistemazione.

« D'altro canto, che siffatta collocazione provvisoria non assicuri il mantenimento delle posizioni giuridiche acquisite dai dirigenti degli enti disciolti, né tantomeno concorra al loro razionale utilizzo presso le amministrazioni dello Stato, è dimostrato dal fatto che la Presidenza del Consiglio dei ministri, in questi ultimi giorni, ha precisato che i dirigenti parastatali in servizio presso i ministeri possono essere preposti esclusivamente "a compiti di studio, di ricerca e altri, che non comportino comunque preposizioni ad uffici aventi rilevanza esterna, l'emanazione di atti e procedimenti riservati ai dirigenti delle diverse qualifiche previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 e la rappresentanza dell'amministrazione nei confronti di terzi".

« Alla luce di quanto sopra, appare conseguente la necessità e l'urgenza della istituzione di un ruolo ad esaurimento per il personale con qualifica dirigenziale degli enti pubblici disciolti, da attuarsi nel più breve tempo possibile, evitando che permangano situazioni di frustrazione, col danno che ne deriva per la non corrispondenza del livello delle funzioni espletate con il trattamento economico corrisposto, eliminando altresì qualunque motivo di conflittualità con il personale dirigenziale dello Stato ».

(2-00018)

« CARELLI ».

Con disappunto debbo registrare l'assenza dell'interpellante. Si tratta di avvenimenti che non possono essere sottaciuti, sia perché alla interpellanza si addebita un ruolo non indifferente nel dibattito parlamentare, sia perché la disponibilità del ministro Giannini avrebbe certamente consentito di chiarire i problemi sottoposti dall'interpellante.

Essendo l'interpellante assente, s'intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza, ma — ripeto — non si può prendere disinvoltamente atto soltanto di questo fatto, per la disattenzione nei confronti dell'Assemblea e soprattutto del ministro Giannini, che pure era intervenuto personalmente, tralasciando altri incarichi del suo non facile compito. Prego il ministro di accogliere le scuse dell'Assemblea.

Passiamo alla seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritenga di riferire sulla situazione interna della RAI-TV, sia in relazione all'ultima recente lottizzazione delle promozioni, avvenuta secondo criteri di partito e non in base ad obiettive necessità ed al merito, sia alle dichiarazioni rilasciate dal presidente Grassi ad un roto-calco, nonché alle contro dichiarazioni dell'ex presidente Beniamino Finocchiaro, in base alle quali nell'ente radiotelevisivo di Stato si verificherebbero, tra l'altro:

1) episodi di malcostume, come nel caso di Vittorio Boni, responsabile del servizio esteri;

2) sperperi di danaro, con particolare riguardo alle consociate, alle produzioni, alle coproduzioni, alle spese di rappresentanza e a "finanziamenti occulti";

3) esempi di "clientelismo difficilmente superabile", come nel caso di Maurizio Costanzo e di Giuseppe Giacobuzzo.

« Chiedono altresì di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se, nell'ambito dei propri doveri, abbia ritenuto di disporre una indagine su queste ed altre gravi responsabilità attri-

buite pubblicamente ai dirigenti dell'ente di Stato ».

(2-00024) « SERVELLO, BAGHINO, TRIPODI, VALENSISE, TREMAGLIA, SANTAGATI »;

nonché alle seguenti interrogazioni:

Mastella, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere — premesso che la recente intervista del presidente della RAI, Grassi, è estremamente ingenerosa nei confronti dei lavoratori dell'azienda, già da tempo sottoposti ad una sorta di linciaggio morale senza che la presidenza dell'ente radiotelevisivo abbia mai attuato una benché minima difesa del loro operato —:

se non sia opportuno « dimissionare » il presidente della RAI la cui condotta, testimoniata per altro dall'intervista, aggrava i problemi dell'azienda, ai quali il presidente sembra prestare scarsa attenzione, forse perché troppo distanti dalla sua sempre reclamizzata cultura meneghina » (3-00090);

Cicciomessere, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, ai ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, « per sapere — premesso che l'ex presidente della RAI Beniamino Finocchiaro ha rilasciato un'intervista al settimanale *l'Espresso* in cui fa gravi affermazioni, ad oggi non smentite, circa la conduzione dell'azienda RAI — se corrisponde a verità il fatto che l'elezione di Paolo Grassi a presidente del consiglio di amministrazione RAI sia stata subordinata alla rinuncia *contra legem* da parte dello stesso ad alcune prerogative, quali le competenze in materia economica, le assunzioni, i programmi, a vantaggio delle segreterie dei partiti del cosiddetto arco costituzionale; se sia vero che l'ERI, consociata RAI, abbia agito nelle interlinee del codice penale, continuando in tal

modo a indebitarsi fino alla cifra spropositata di tre miliardi e mezzo; se sia vero che la FONIT, altra consociata RAI, si trovi abbandonata a se stessa e a rapine clientelari e saccheggi legalizzati da funzionari complici; se sia vero che la nomina del nuovo amministratore delegato sia bloccata a causa di "cannibalismi interni" al PSI; se sia vero che il meccanismo che presiede alle assunzioni sia il seguente: spartizione selvaggia tra i partiti, inflazione di galloni, fantasia fertile nel creare incarichi sulle persone.

Gli interroganti chiedono, quindi, quali provvedimenti intendano prendere i ministri competenti per ricondurre alla legalità la gestione e la conduzione delle aziende interessate » (3-00103);

Tatarella e Santagati, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non ritiene opportuno bloccare immediatamente il clientelare e lottizzatore (con preferenza pro PCI secondo la denuncia del GIP DC) provvedimento di nomina con attribuzione di nuovi compiti di ben 153 dipendenti RAI-TV, in collegamento con il documento del consiglio di amministrazione della RAI del 14 marzo 1979 sui "criteri di nomina dei dirigenti e dei giornalisti associati", tra l'altro non ancora discusso, esaminato ed approvato dalla Commissione di vigilanza » (3-00216).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la interpellanza Servello, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, questa interpellanza è stata presentata nei primi giorni del luglio scorso. Sono passati tre mesi, il trascorrere dei quali non ha dato luogo semplicemente ad un mutamento, ma ad un aggravamento della situazione, nonché all'accentuazione della polemica in questione, dal momento che ci avviciniamo al mese di dicembre, in cui scadrà il mandato del consiglio di amministrazione. Si registrano quindi le pre-

parazioni e le attese per le scelte, attraverso gli accordi dei partiti (non di competenza del Parlamento), per confermare e rinnovare i quadri del consiglio di amministrazione della RAI-TV.

Poiché sono passati tre mesi, bisogna ricordare a noi stessi i fatti all'origine di questa interpellanza. Essa deriva innanzitutto dalle dichiarazioni rilasciate il 2 luglio 1979 dal presidente Paolo Grassi ad un giornalista di *Panorama*. Con queste dichiarazioni il presidente Paolo Grassi dimostrava di essere stato calmo per cinque o sei mesi, ma di non poterne più, al punto da dichiarare addirittura che l'aria della RAI-TV era fondamentalmente irrespirabile. Ma irrespirabile perché? Era irrespirabile per tutte le immoralità che venivano commesse, per tutti gli episodi di malcostume, per sperpero di denaro, per i favoritismi continui. Il presidente della RAI aggiungeva di non poter più tacere, dopo che si erano ormai concluse le elezioni nazionali ed europee, per motivi di dignità e di educazione: se aveva tardato tanto a parlare era perché sperava di riuscire a cambiare la situazione.

Oltre agli sprechi, alla cattiva gestione, alla eccessiva burocratizzazione, accennava all'iperpoliticizzazione, da cui si diceva tanto scandalizzato da volersene andare. Poi apriva una polemica particolare con i dipendenti: questi non reagirono per le accuse di disonestà, di sperpero, di eccessiva burocratizzazione, di carenza di tecnici, ma insorsero quando Grassi, rispondendo al giornalista che gli chiedeva « Altri motivi di scandalo? », disse: « Mi dà fastidio ogni nuova richiesta di personale. Ci sono già più di 13 mila persone. Pochi lavorano e tanto; gli altri si dividono in due categorie: quelli che prendono lo stipendio e non fanno niente e quelli che prendono lo stipendio e fanno poco. Io arrivo tutte le mattine puntuali, anche se non sono tenuto a un orario, mentre molti che dovrebbero arrivare puntuali fanno orari ridicoli. Tutto questo mi indigna, è una truffa gravissima alle spalle della cosa pubblica ».

Mi pare che sarebbe stata sufficiente questa dichiarazione per indurre la ma-

gistratura ad intervenire d'ufficio per svolgere un'indagine e aprire un eventuale procedimento. Non mi risulta sia avvenuto niente del genere, anche se la RAI è sottoposta ad un procedimento della magistratura per altre ragioni, sia pure connesse a motivi di questo genere.

Chi ha avuto la maggiore reazione, in quel periodo? Beniamino Finocchiaro, ex presidente della RAI. La sua, però, non era una reazione diretta a negare; accusava invece il Grassi di aver atteso tanto e — pur non essendo stato connivente — di aver a sua volta esagerato. Disse infatti a un certo punto l'ex presidente Finocchiaro: « Io avevo fermato le assunzioni, il Grassi ne ha assunti 1.165 per decentramento e terza rete » (che « addavèni »!).

Il Grassi disse anche che il consiglio di amministrazione aveva deliberato l'assunzione di 160 dipendenti e, dopo aver deliberato tutto il necessario per queste assunzioni, aveva affisso una comunicazione per i dipendenti dell'azienda, secondo cui chi riteneva di avere diritto alla promozione poteva farsi avanti, mentre le assunzioni erano già state fatte.

Finocchiaro affermava molte altre cose, ma sarebbe lungo elencarle tutte, avvalendosi di un altro periodico, quasi a concorrenza di *Panorama* (mi riferisco a *l'Espresso*, ma anche la stampa quotidiana vi aveva accennato). Diceva il Finocchiaro nei confronti di Grassi: « Non si può parlare di sperpero quando si creano 211 nuovi superdirigenti ». In pratica, erano tutti e due socialisti, tutti e due appartenenti al PSI, e facevano la stessa figura. Forse l'esempio che mi viene subito in mente è un po' troppo popolare, pensate, ma rende bene l'idea: facevano la figura di quel tale che, accusato di essere un ladro, rispondeva: « Tu lo sei più di me! ». Dopo di che nessuno è innocente, ma c'è piuttosto l'aggravamento del reato.

Cos'è avvenuto da allora sino ad oggi, nel lasso di oltre tre mesi? Niente. È avvenuto che la Commissione bicamerale, tenuta per obbligo di legge a questi controlli, ancora non ha preso in esame la

situazione. Forse questo avverrà giovedì prossimo, ma finora tale Commissione non ha ascoltato né il presidente attuale, che dovrebbe cessare dal mandato a dicembre, né il vicedirettore, né il direttore generale. Perché avrebbe dovuto sentirli? Perché le dichiarazioni del Grassi e del Finocchiaro hanno chiamato in causa il direttore generale, affermando che il presidente non aveva alcun potere e che, quindi, la colpa di tutto ricadeva sul direttore generale.

Il dottor Berté sino ad oggi non ci ha portato alcuna documentazione per dimostrare che tutto questo è falso o che per lo meno lui non ha colpa. Rimane, quindi, il sospetto. Ad esempio, la SIPRA, la società che gestisce la pubblicità della radiotelevisione, nonostante un ordine del giorno votato da questa Assemblea nel 1975 in occasione della riforma della RAI-TV, che limitava l'azione di questa società, ha avuto l'autorizzazione a reperire la pubblicità per i quotidiani, anche quelli di partito. Non certo *Il Secolo d'Italia*, ma *l'Unità*, *La Voce Repubblicana*, *Paese Sera*, *Il Popolo*, *l'Avanti!* hanno ottenuto contratti enormi, che comunque non sono proporzionati né alla tiratura, né tanto meno alla vendita o alle inserzioni che appaiono su questi quotidiani.

A questo proposito esiste un *dossier* dinanzi alla procura di Genova e a quella di Torino. Ieri è apparsa sulla stampa questa notizia: inchiesta sulla SIPRA per i soldi consegnati ai giornali di partito. « Forse » — si legge nel sommario di questo quotidiano — « colpiti anche segretari amministrativi e politici di partito ». Speriamo bene! Ma possiamo ancora nella nostra interpellanza rinnovare la memoria su quegli esempi di clientelismo denunciati dal Grassi e difficilmente superabili: ricordiamo il caso di Maurizio Costante.

VALENSISE. Costanzo.

BAGHINO. Sì, esatto, Costanzo, ma è costante in questo clientelismo: ecco il *lapsus*, perché pensavo a questa costanza.

Perché? Perché evidentemente dirigente di una rubrica — rinnovata o invecchiata, non lo so —, direttore di un quotidiano: tutti i favori per potergli fare pubblicità gratuita. Tra l'altro, non è la sola, perché io ricordo — e sarà oggetto o di una interpellanza o di un'azione più completa — che questa estate noi abbiamo avuto due rappresentazioni (una era quella della scelta dell'elemento gradito ai bambini, o Furia o Lassie o altro) per fare la pubblicità a che cosa? Ad un periodico della RAI-TV, dell'ERI, cioè della casa editrice abbinata alla radiotelevisione. Vorremmo sapere se quella pubblicità è stata tenuta presente agli effetti del calcolo del 5 per cento di pubblicità rispetto alle ore di trasmissione, che la legge vuole venga rispettato.

Questo clientelismo, questa situazione di disagio del presidente, queste denunce chiare non hanno dato luogo in tre mesi a nessun mutamento; hanno dato invece luogo a tutte le assunzioni, non per concorso, ma per accordi tra segreterie di partito, in modo che l'equilibrio che è derivato dalla legge n. 103 è saltato una volta ancora, perché quella legge voleva, sì, passare la responsabilità dal Governo al Parlamento, ma proprio per evitare il gioco tra i partiti e la lottizzazione. Ed invece i giochi sono stati fatti proprio tra segreterie di partito. Ed allora la direzione regionale di Genova, la direzione di Venezia, la direzione di Trieste, la direzione di Roma insistono, nelle assunzioni, sulle proporzioni tra i vari partiti, estromettendo naturalmente coloro che non sono entrati all'inizio nel gioco dei bussolotti. E quindi si creano difficoltà maggiori per ottenere che cosa? Non per ottenere un posto, non per ottenere dei privilegi; ma per ottenere che le trasmissioni siano veramente complete, imparziali, obiettive. Questo invece non c'è. C'è parzialità in tutto. Non nel telegiornale soltanto, ma anche nella scelta dei programmi. Chi può dire che la radio e la televisione si ispirino ad un criterio culturale? Nessuno più, ormai.

Noi ci auguriamo che dalla risposta e da qualche altra indicazione, oltre la linea scritta burocraticamente, ci venga la tran-

quillità per una vera riforma della riforma.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

VIZZINI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nel formulare gli indirizzi generali per l'attuazione dei principi di cui all'articolo 1 della legge 14 aprile 1975, n. 103, ha indicato come requisiti validi per la scelta dei dirigenti delle nuove strutture quelli di un alto livello professionale, della piena consapevolezza delle peculiarità delle funzioni del mezzo radiotelevisivo, nonché della capacità di interpretare i principi di apertura e pluralismo sanciti dalla riforma.

Si ha ragione di ritenere che il consiglio di amministrazione della RAI-TV in tutti i casi di nomina di nuovi dirigenti, nell'esaminare e nell'approvare le proposte presentate dalla direzione generale, abbia responsabilmente verificato l'osservanza dei criteri indicati dalla Commissione; e ciò nell'esercizio delle proprie autonome, esclusive competenze, previste dall'articolo 8 della legge sopracitata, in materia di assunzioni, trasferimenti e promozioni del personale con qualifiche di dirigente e assimilate.

L'onorevole Tatarella nella sua interrogazione lamenta che alcuni provvedimenti riguardanti il personale siano stati adottati, tra l'altro, prima dell'approvazione, da parte della Commissione di vigilanza, del documento sui criteri di nomina, approvato dal consiglio di amministrazione della RAI-TV il 14 marzo 1979. Va detto a questo riguardo che il documento concerne le procedure aziendali interne, volte a definire l'iter della proposta e delle approvazioni delle nuove norme dirigenziali, ed è stato trasmesso alla presidenza della Commissione parlamentare non in vista di una sua approvazione, ma nel quadro della normale informazione dell'attività del consiglio stesso.

Per quanto concerne le dichiarazioni del presidente della RAI, richiamate nell'interpellanza dell'onorevole Servello, si fa presente, in relazione al punto 1), che il signor Vittorio Boni, responsabile della struttura rapporti con l'estero, ha partecipato alla riunione annuale della commissione programmi TV dell'Unione europea di radiodiffusione, avente il compito di impostare il piano di attività di eurovisione per il secondo semestre del 1979 e per il primo semestre del 1980. Gli argomenti all'ordine del giorno erano: le olimpiadi invernali di Lake Placid, le olimpiadi di Mosca, il campionato europeo di calcio, le elezioni del Parlamento europeo, gli scambi nel settore dei programmi per i giovani, ed altri. Poiché in queste riunioni vengono solitamente affrontati e discussi temi molto vari ed impegnativi, tali da richiedere la partecipazione di tutti i paesi, con delegati in grado di contribuire nei diversi settori al dibattito ed alla soluzione di un'ampia serie di problemi, la presenza di una delegazione della RAI-TV di cinque membri non costituisce un fatto anomalo, anche in considerazione del numero dei rappresentanti di altri paesi, come ad esempio i sette delegati per la Francia, i sei per l'Inghilterra, i cinque per la Repubblica federale di Germania.

MELLINI. Considerando il numero dei dipendenti della RAI, erano troppo pochi! (*Commenti del deputato Valensise*).

VIZZINI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Erano, in ogni caso, in numero inferiore a quelli degli altri paesi europei.

Circa il punto 2) dell'interpellanza Servello, si osserva che la genericità delle espressioni usate in essa non consente adeguate risposte. In ogni caso, tutte le spese sostenute dalla RAI sono esposte nel bilancio per il 1978, regolarmente approvato dall'assemblea degli azionisti, sul quale è già stato riferito in questa stessa aula in risposta ad interpellanze ed interrogazioni presentate sull'argomento.

Per quanto si riferisce al punto 3) della medesima interpellanza, si informa che il signor Maurizio Costanzo è titolare di un contratto di collaborazione fissa, in base all'articolo 2 del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti, decorrente dal 1° settembre 1976. Tale contratto è stato stipulato, previa transazione sindacale, secondo i criteri di normalizzazione delle collaborazioni esterne deliberati dal consiglio di amministrazione nella seduta del 4 marzo 1976. Il rapporto di lavoro dell'interessato prevede la fornitura di dodici collaborazioni televisive e di venti collaborazioni radiofoniche ogni anno.

ROCCELLA. Le ha compiute quest'anno queste prestazioni ?

VIZZINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Non sono in grado di dirglielo. Ritengo di sì.

ROCCELLA. E sull'ex articolo 2 date l'aspettativa ?

VIZZINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. In relazione, infine, alla posizione del signor Giuseppe Giacobazzo, preciso che l'interessato ha fruito di un periodo di aspettativa senza fruire di assegni, e che proprio in questi giorni sono in corso di definizione i termini del suo rapporto di lavoro con la RAI.

In merito all'interrogazione presentata dall'onorevole Ciccimessere, faccio presente che non corrisponde al vero l'affermazione secondo cui l'elezione di Paolo Grasi a presidente della RAI-TV sia stata subordinata ad una sua rinuncia ad alcuni poteri in qualità di presidente della stessa, a vantaggio delle segreterie dei partiti politici. È vero, invece, che il presidente del consiglio di amministrazione della RAI esercita per intero i poteri a lui attribuiti dal codice civile, dalla legge di riforma n. 103 e dallo statuto sociale.

MELLINI. ...e dalle segreterie dei partiti !

VIZZINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Circa l'attività dell'ERI, risulta che essa si è sempre svolta nel rispetto delle norme di legge. La società, controllata al 100 per cento dalla RAI, svolge attività editoriale prevista dall'oggetto sociale; negli esercizi 1975, 1976, 1977 e 1978 ha fatto registrare perdite che sono state interamente ripianate dall'azionista RAI, nel rispetto dei limiti e dei termini previsti dal codice civile. Da informazioni forniteci dall'azionista, risulta che l'andamento del corrente esercizio mostra sintomi di ripresa. Anche il rapporto debiti-crediti si va determinando in senso favorevole alla società, come si rileva dagli stati patrimoniali degli ultimi esercizi.

Per quanto concerne la FONIT-CETRA, non risulta rispondente al vero quanto ipotizzato nell'interrogazione. La RAI, azionista al 99,99 per cento della stessa, fornisce gli indirizzi e le direttive programmatiche per la sua gestione, e ne controlla costantemente la corretta applicazione.

ROCCELLA. Ma non risulta a lei o non risulta all'ufficio legale della RAI ?

VIZZINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Non risulta al Ministero, evidentemente. Io rispondo a nome del Ministero.

ROCCELLA. Si è fatto redigere la risposta dall'ufficio legale della RAI !

VIZZINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il consiglio di amministrazione della RAI, nel corso delle sedute del 5 ottobre 1977, dell'8 marzo 1978 e del 6 luglio 1978, ha provveduto a formulare precisi indirizzi per il rilancio economico ed imprenditoriale della società, i cui organi sociali sono regolarmente funzionanti.

Di recente, il consiglio di amministrazione della FONIT-CETRA, nella seduta del 1° agosto 1979, ha cooptato, secondo quanto previsto dall'articolo 2386 del codice civile, il dottor Carlo Fontana quale consigliere di amministrazione, nominandolo nel

contempo amministratore delegato della società.

Per quanto riguarda infine l'interrogazione Mastella, osservo che il consiglio di amministrazione della RAI, del quale ovviamente fa parte anche il presidente, già nella riunione del 28 giugno scorso, ha avuto occasione di riaffermare il proprio apprezzamento per il personale dell'azienda, del quale ha riconosciuto l'impegno e la professionalità.

In ordine al secondo punto della stessa interrogazione, ricordo che la legge di riforma, all'articolo 8, prevede che il consiglio di amministrazione della RAI è composto di sedici membri, di cui sei eletti dall'assemblea dei soci e dieci eletti dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, e dura in carica tre anni. Il presidente, il vicepresidente ed il direttore generale sono nominati dallo stesso consiglio di amministrazione, e nei loro riguardi al Governo non è riconosciuto alcun potere di intervento.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori dell'interpellanza Servello se consentono che l'onorevole Roccella, che ne ha fatto richiesta, dovendo poi assentarsi per impegni pregressi, replichi subito per l'interrogazione CiccioMessere.

BAGHINO. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Baghino.

L'onorevole Roccella ha pertanto facilità di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione CiccioMessere, di cui è cofirmatario.

ROCCELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario (anche se dovrei dire: signor ufficio legale della RAI), lasciamo stare i colleghi deputati, perché sarebbe ironico...

BAGHINO. Pochi ma buoni! Stai tranquillo!

ROCCELLA. Ho già illustrato in questa sede come i bilanci ERI e i bilanci FONIT-CETRA siano stati ripianati dalla RAI, ed

ho formulato una precisa denuncia, sulla quale il Governo è intervenuto mutuando la risposta dall'ufficio legale della RAI. Sta diventando un vizio deplorabile: ma abbiate un'opinione, come Governo! Avete il potere di vigilanza e di fare accertamenti: fateli, ma in proprio, e non commissionateli alla RAI stessa! Rispondete di persona delle cose che affermate!

I bilanci sono stati ripianati, complice l'IRI (e non solo complice per le omissioni) con una operazione illecita che include una serie di reati, nell'indifferenza dell'IRI, del Governo e, a momenti, anche della magistratura. In questo modo viene potenziata quella strana immunità di cui gode la RAI, che opera « con licenza di reato », complice il Governo e complici gli istituti.

Lasciamo stare poi la questione relativa al presidente Paolo Grassi: ci vuole una certa spudoratezza nel dire che Grassi non ha manipolato e non ha fatto mercimonio, nella sua nomina, delle sue competenze. Ma è successo anche con il presidente dell'ENI Mazzanti; le sappiamo tutti queste cose: i giornali le pubblicano, sono di nozione comune!

Paolo Grassi è stato candidato di un partito e ad esso risponde di fatto, non solo al codice civile, con un rapporto di dipendenza che è assurdo e spudorato negare. Lasciamo stare, poi, i livelli di professionalità dei giornalisti assunti. Lei ha dimenticato che, accanto al livello di professionalità (e le parlo anche in base alla mia esperienza di giornalista), si valuta il livello di subordinazione e di servilismo al potere costituito.

Tornando al nostro argomento, le irregolarità di bilancio, signor sottosegretario, coprono una gestione politica della RAI; questo è quello che importa! Voi siete costretti ad amministrare in questo modo, a livello economico, la RAI e le consociate perché, appunto, coprite una gestione politica della RAI che non è azzardato definire di frode alla libertà di informazione, frode che si consuma tutti i giorni, tutti i minuti, in ogni occasione, nell'esercizio di quella famosa « professione » che dovrebbe fondarsi sulla professionalità, ma anche un poco sulla autonomia di giudi-

zio e sul rispetto dei dati obiettivi che costituiscono la notizia stessa. È una frode ai danni di un corretto costume democratico ed ai danni dell'onestà politica e persino costituzionale.

Non è cambiato molto dal passato; anzi, c'è un deterioramento nella gestione RAI che fa paura, essendo oggi più esposta alla lottizzazione di quanto non lo fosse una volta; più esposta al mercimonio degli accordi di potere ed alla manipolazione della informazione di quanto non lo fosse tempo addietro.

Nell'intervista Finocchiaro ha offerto una testimonianza di tutto questo. Anche con Pannella (allora emarginato decisamente ed ingiustamente dal video) ha parlato, questo ex presidente della RAI: la sua è una testimonianza diretta. Ebbene, passano i giorni e gli anni, intervengono riforma e Commissione di vigilanza, ma le discriminazioni si fanno più pesanti, più servili, più perfide e più ignobili.

Un segretario di partito — Adelaide Aglietta — consente, accettando di far parte della giuria del processo contro Curcio, che il processo stesso venga celebrato: la RAI sta zitta! È un segretario di partito; è un atto politico di rilevanza politica e civile obiettiva: la RAI sta sempre zitta!

Pannella denuncia lo sterminio per fame; si muove il Parlamento, il Governo si impegna a varare interventi straordinari e la RAI trasmette solo qualche notizia di cronaca, signor sottosegretario, in tempi morti, di scarsissimo ascolto e senza i dati della notizia politica, senza far sapere qual è la motivazione politica che sta alla base dell'iniziativa di un *leader* e di un partito politico.

Bandinelli e Fabre si fanno arrestare per un atto di disobbedienza civile, per una testimonianza anche in questo caso politica, e che cosa viene fuori? Trenta secondi di notizia per spaccio di stupefacenti. Ci vuole veramente un'impudicizia incredibile!

Tutti i rappresentanti politici vanno « in voce » alla radio: i radicali no. *Ping-pong* ha fatto la passerella di politici: Bodrato, Martinelli Bassanini, Ciccardini,

Aniasi, Scotti, Longo, Spriano, Bianco, Napolitano, Galloni, Balzamo, Bufalini, Martinazzoli: i radicali no, i radicali non sanno giocare a *ping-pong*.

Insomma, il partito radicale è il quarto partito delle grandi città in questo paese: è possibile abrogarlo così? Imperversano alla RAI i traccheggi più vergognosi; si manipola tutto: le competenze della presidenza del consiglio di amministrazione, dello stesso consiglio d'amministrazione, che è defraudato delle sue attribuzioni con atti espliciti. Si manipola l'informazione, la *Tribuna elettorale*, la produzione! Il suo collega ha avuto la sfacciataggine qui di sostenere il punto di vista dell'ufficio legale della RAI che, tenuta alla produzione televisiva ed avendo facoltà di commercializzarla, intende che la si può trasferire sul piano della produzione cinematografica, saltando completamente la convenzione e la legge! Lo ha ripetuto in quest'aula: vergogna, veramente vergogna! Qualcosa bisogna fare, perché non si può continuare così.

Porteremo la SIPRA alla sbarra, dinanzi al giudice, e vedremo, insistendo su questo piano, quali sono le omissioni, anche governative, oltre che dell'IRI, che emergeranno: omissioni che significano una complicità precisa, ben connotata del Governo. I Ministeri del tesoro e delle poste hanno la facoltà ed il potere di vigilare sulla contabilità della RAI. Non solo: hanno tale potere anche sulla corrispondenza tra fini previsti dalla convenzione ed attività concreta della RAI-TV. Questo non esiste: il Ministero del tesoro se ne è dimenticato. Eppure, è tanto rigoroso e preciso, anche se insegue — senza mai raggiungerla — l'evasione fiscale; per lo meno, nelle intenzioni è rigoroso e preciso. Ma per la RAI dimentica tutto, i poteri e le facoltà si cancellano. Si deve fare ancora una ispezione prevista nel 1975: la Commissione non è stata ancora perfezionata e andiamo avanti così, d'omissione in omissione, di complicità in complicità, di connivenza in connivenza!

Porteremo la SIPRA alla sbarra per turbativa di mercato, per il traino che fa,

per violazione alla legge di sovvenzione dei partiti (perché l'ha violata), perché finanzia gli organi dei partiti: finanzia *Il Popolo*, *l'Unità* e *l'Avanti!*. Non è possibile continuare così, con questo continuo mercimonio di tutto, dei valori della democrazia, a livello di costume oltre che amministrativo. La sfrontatezza deriva dalla coscienza di avere l'immunità, la licenza di commettere reati, la licenza di fare quel che si vuole, di manipolare quello che si vuole, perché il potere non risponde alla legge, non risponde a nessuno, ma soltanto...

CECCHI. Voi avete giudizi già precostituiti sulle cose! (*Interruzione del deputato Baghino*).

ROCCELLA. E voi avete precostituito i fatti, caro collega: non ho il tempo di enumerarli, ma tu li conosci meglio di me! Damico è un tuo collega! Ce lo hai messo tu a fare quello che sta facendo...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella!

ROCCELLA. Collega comunista, Damico ce l'hai messo tu, a lottizzare il posto di Curti. Ci stai sbavando tu, e sono fatti!

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, lei ha già ampiamente superato il tempo a sua disposizione per replicare.

MELLINI. È un delitto di lesa maestà, compagni comunisti! (*Commenti del deputato Valensise*).

ROCCELLA. Certo, di lesa maestà: con questo tuo atteggiamento non fai altro che attribuirci quell'impunità di reato...

CECCHI. Ma quale lesa maestà! Vi arrogate il potere di giudicare prima della magistratura!

ROCCELLA. E tu ti arroghi l'arroganza del potere! (*Proteste a destra - Interruzione del deputato Mellini*).

PRESIDENTE. Onorevole Cecchi, basta!

ROCCELLA. In questo modo dovremo occupare eternamente la RAI, e non è detto che non lo faremo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Per carità! (*Si ride a destra*).

ROCCELLA. ...e signor sottosegretario: non è detto che non la occuperemo.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, lei ha impiegato più del doppio del tempo a sua disposizione per replicare, dicendo tra l'altro cose che con la sua interrogazione hanno poco a che fare. Certo, nei limiti dell'interrogazione si chiedono altre cose, ma qui il discorso mi pare più generale.

ROCCELLA. Queste cose sono nelle pieghe dell'interrogazione. Le irregolarità di bilancio sono patenti, servono a coprire una gestione truffaldina della RAI a livello politico. Questa è la verità; altrimenti sarebbero essenzialmente degli infortuni dovuti a malafede o ad incompetenza, ma queste non appaiono perché sono coperte in realtà dal rapporto di servilismo! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La prego vivamente di concludere, onorevole Roccella!

ROCCELLA. La ringrazio per la sua pazienza e concludo dichiarando che non sono soddisfatto e continuerò in eterno a non essere soddisfatto.

PRESIDENTE. Lo abbiamo capito!

ROCCELLA. Chiederò soddisfazione ad un atto extraparlamentare che qui non possiamo compiere: occuperemo la RAI, denunceremo la SIPRA!

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino, co-firmatario dell'interpellanza Servello, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Onorevole Baghino, la prego di attenersi ai limiti di tempo previsti dal regolamento per le repliche degli interpellanti,

anche perché nel suo precedente intervento ella ha illustrato abbondantemente la interpellanza Servello.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono meno pessimista perché, sapendo di non vivere in eterno, continuerò a manifestare la mia insoddisfazione fino a quando non riuscirò ad ottenere qualche soddisfazione.

ROCCELLA. Morirai disperato.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego di non interrompere; lasci la speranza al suo collega.

BAGHINO. Se ti riferisci al denaro, anche se mi soddisfa, non morirò disperato.

ROCCELLA. L'attesa!

SANTAGATI. La speranza è l'ultima dea.

BAGHINO. Attenendomi al tema dell'interpellanza non parlerò della falsità del bilancio, della lottizzazione e neppure della stranezza che ora mi viene a mente e che vorrei ricordare. L'onorevole Damico nel 1975, con me oppositore, in un certo qual modo, alla riforma, che poi è passata con la legge n. 103, presentò con i colleghi comunisti un ordine del giorno per il quale entro quattro mesi il Governo era tenuto a riferire in Parlamento circa la SIPRA. L'ordine del giorno al quale faccio riferimento era un ripiegamento, perché sino al momento prima della sua presentazione l'onorevole Damico era d'accordo con me circa l'opportunità di risolvere immediatamente il problema della SIPRA, togliendole qualsiasi possibilità di andare alla ricerca di pubblicità che non fosse proprietà della radiotelevisione.

In quattro mesi è successo qualcosa; infatti l'onorevole Damico si è dimesso da parlamentare, entrando prima nel consiglio di amministrazione della RAI-TV e successivamente assumendo la carica di presidente della SIPRA. Ora, fa meraviglia, onorevole sottosegretario, che ella abbia riferito della vicenda relativa a Vit-

torio Boni in quei termini, perché non ha detto che a rappresentare la RAI in quella occasione si recò anche il viceresponsabile del servizio esteri e che a detta del presidente Grassi — ciò che lei non ha contestato — il servizio rimase deserto. Quindi, in quel periodo, quest'uomo responsabile del proprio settore non ha sentito neppure la responsabilità di lasciare almeno un commesso nel servizio stesso; infatti, ripeto, a detta del presidente Grassi in quel periodo il servizio è stato abbandonato. Pertanto a questo punto, al di là del numero delle persone coinvolte in questa vicenda, rimane il dato assolutamente negativo costituito dall'abbandono del servizio.

Al secondo punto, ella ha accusato gli interpellanti di genericità e non ha risposto. Certo, si è generici quando si dice: « sperperi di denaro, con particolare riguardo alle consociate » — si tratta forse della FONIT, dell'ERI? È difficile capirlo! — « alle produzioni, alle coproduzioni, alle spese di rappresentanza e a finanziamenti occulti »! C'era forse bisogno di indicare il nome e il cognome di chi percepisce emolumenti di rappresentanza?

MELLINI. Li prendono tutti! Per questo è generico!

BAGHINO. Bastava controllare per vedere se c'era qualcuno che non aveva diritto a percepire denari. Circa i finanziamenti occulti, ne abbiamo citato uno effettuato attraverso la SIPRA. E il Governo non sa tutto questo? Non lo sa perché è costituito da rappresentanti di certi partiti, che di tanto in tanto magari cambiano?

VIZZINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Mi scusi se la interrompo, ma le ho già detto che su questo argomento il Governo ha già risposto ad interpellanze specifiche nella scorsa settimana. Per altro, circa la falsità dei bilanci, la prego di ricordare che c'è un organo diverso dal Governo, la magistratura, al quale lei può sempre rivolgersi come cittadino.

BAGHINO. Non ho parlato di falsità di bilanci. Forse mi sono spiegato male. Lei non mi ha dato alcuna risposta circa la genericità.

VIZZINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. C'è anche genericità.

BAGHINO. Chiedo allora se il Governo, considerando generiche le affermazioni di cui al punto 2) della nostra interpellanza, ha ritenuto generiche anche le dichiarazioni del presidente della RAI-TV che, ad esempio, ha parlato di « saccheggi ».

MELLINI. Si tratta di un saccheggio « generico » !

BAGHINO. Se ha un attimo di pazienza, controllo questa affermazione, dato che è stata riportata da un giornale che fa riferimento a tutte le brutture del mondo. « L'altro episodio qual è ? », chiede il redattore, con ciò intendendo che di uno si è già parlato. Risposta: « Di pochi giorni fa al TG 1; per la serata dei risultati elettorali, hanno fatto venire da Londra, tutto pagato dal giorno precedente (la domenica) Dennis Healey, l'ex cancelliere laburista e poi in diretta, al momento del dibattito, Arrigo Levi gli ha fatto una domanda o due ».

VIZZINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. La prossima volta stabiliremo in Parlamento quante domande dovremo fare !

BAGHINO. « Si tratta di una persona intelligente e preparata; l'avete fatto venire apposta, almeno sfruttatelo ! », dice il presidente della RAI-TV, non il cittadino che si vede aumentare il canone.

Ella ha detto anche che c'è un certo ottimismo in ordine agli introiti. Mi dica perché, con questo ottimismo, la RAI-TV vuole aumentare il canone. Per la terza rete ? Per farla ricevere entro tre anni almeno dai capoluoghi di regione ? Non faccia questa spesa se non è attrezzata e se,

invece che depositi bancari, ha solo *deficit* ! E chi lo paga, il *deficit* della RAI ? La Commissione di vigilanza ? No, credo piuttosto che per un ripiano si debba ricorrere all'IRI; e l'IRI, se non sbaglio, vuol dire partecipazioni statali. Ma partecipazioni statali non vuol dire Governo ? Ed il Governo, allora, non si interessa di tutto questo ? No, il Governo non lo fa; dice ad un cittadino di ricorrere alla magistratura. Ma io ricorro alla magistratura se ritengo che ci sia il dolo; il Governo, invece, deve preoccuparsi di non aumentare il *deficit*, di non ricorrere ai cittadini, di non aggravare il bilancio. Questo è il dovere primo del Governo; non occorre la magistratura. È necessario che il Governo faccia il proprio dovere controllando i bilanci di tutte le società, che sono a capitale interamente pubblico.

Andando alle risposte, mi meraviglio soprattutto della frase iniziale: « Si ha ragione di ritenere... ». Vede, sottosegretario, il « Si ha ragione di ritenere » è espressione che appartiene ai servizi d'informazione che danno informazioni anonime !

MELLINI. Tom Ponzi !

BAGHINO. « Si ha ragione di ritenere » che quel tale non sia di buona... No ! Il Governo deve sapere, se deve governare ! Se fossi a capo di un'industria (e non posso esserlo, non dico per incapacità, ma perché non dispongo di denaro né di industrie), vorrei saper tutto di questa azienda. Non potrei davvero dire: « Si ha ragione di ritenere »... Che cosa ? Se vi sono denari in cassa, saprò che ci sono. Se l'oggetto che produco è eseguito bene dai dipendenti, o è un cattivo prodotto, non me la potrò cavare con: « Si ha ragione di ritenere che si stia sbagliando ». No ! Il Governo ? Ma questo lo può fare chi non ha testa propria e agisce con la testa altrui, chi non sa controllare alcunché, chi non si comporta rettamente !

A parte questo, non ho chiesto se il giornalista (giornalista come me, d'altro canto) Maurizio Costanzo...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino...

BAGHINO. Sto per concludere, Presidente. Non ruberò con l'irruenza tipo Roccella, ma con la calma; qualche cosa anch'io cercherò, comunque, di rubacchiarla!

Non le ho chiesto, sottosegretario, se Maurizio Costanzo abbia o meno contratto. Ho solo sottolineato un fatto di costume (non arrivo a dire morale), di buon costume. Vede, non è possibile che uno che gode di un contratto — che vi adempia o meno spetta alla RAI-TV il controllo — si comporti in una certa maniera. Che, cioè, attraverso tale contratto, attraverso questa sua posizione, faccia in modo che ne nasca una propaganda per una iniziativa collaterale...! Vede, quasi quasi direi che non è morale che chi ha un contratto con la RAI-TV faccia poi tante altre cose. Per quanto mi concerne, non ci riesco perché sono « monoidea »; ma le persone intelligenti e preparatissime faranno due cose, tre al massimo. Se la RAI-TV, per altro, li tiene tanto impegnati, occorre pensare che si fanno fare le cose da altri. Non è possibile porre in atto tutto questo, non è possibile come tempo. Si arriva, dunque, all'accomandita, al gruppetto: « Tu fammi questo, poiché sono diventato una personalità... ». Non mi riferisco a Costanzo. Ho fatto un esempio, ovviamente. Non lo conosco. « Tu fai questo; io sono una personalità ed ottengo, dunque, i contratti, gli impegni di Rizzoli, di Mondadori, di tutta la buona società, e così via »; è questo il modo.

Ma al Governo chiedevo risposte precise, categoriche. Avevo, quanto meno, la speranza che mi si facesse vedere che esiste un tentativo di normalizzare la situazione. Quando parlo, infatti, di RAI-TV, parlo della nostra vita, della vita delle nostre famiglie, dei nostri figli. Oggi è la RAI-TV che determina l'avvenire delle genti, è lei che orienta, è lei che influenza! E se vi è uno strumento che influenza che risulta « bacato », tutti diventiamo tali! Questo è il motivo della mia preoccupazione. Cosa vuole mi interessi se tizio guadagna tanto o tantissimo? Non esiste invidia da parte mia; esiste semmai la soddisfazione di sapere che c'è gente preparata. Ma se si tratta di persone imprepa-

rate, bisogna rendersi conto che esse rischiano di rovinare anche i nostri figli: confondono l'arbitrio con la libertà, confondono l'anarchia con l'iniziativa personale, manifestano la volontà di far sapere tutto a tutti e poi influenzano negativamente gli spettatori; parlano del processo per lo stupro (fatelo vedere ai vostri figli, quando sarà replicato), di droga.

Quale educazione si sta dando? La mia preoccupazione riguarda un problema di cultura, di educazione, di buon costume. Se si compiono delle immoralità, se si continua con la lottizzazione, si è anche contro il nostro avvenire, l'avvenire del nostro Stato.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Mastella non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Tatarella, di cui è cofirmatario. Spero che l'onorevole Santagati contenga il suo intervento nei limiti previsti dal regolamento.

SANTAGATI. Senz'altro, signor Presidente: io non ruberò, non farò neanche un furto d'uso, perché in tal caso occorrerebbe la querela, ed io non voglio creare problemi! Mi limiterò ad esprimere il mio stupore di fronte alla risposta fornitami dal sottosegretario. Stamane, infatti, leggendo *Panorama*, ho visto che vi sono alcuni articoli pertinenti alla seduta di stasera: si parla della terza rete TV, si dice che andrà in onda *La Noia*, si parla della SIPRA, di regali ai giornali e non ai partiti, di esposti, querele, denunce. Sembra di essere ormai nell'occhio della magistratura: di quella magistratura che ella, signor sottosegretario, non deve invitare i singoli cittadini ad interpellare, visto che ella ha un elevato incarico, che le dovrebbe consentire, in occasione di atti di sindacato ispettivo presentati da membri di questo Parlamento, di prendere le cose con molta serietà, e di ricordarsi che anche lei, come sottosegretario, può presentare una tale denuncia, se crede.

VIZZINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Certo!

SANTAGATI. Se non crede, potrebbe trattarsi anche di omissione di atti d'ufficio: sarebbe un altro reato da mettere nel conto! Mi sono comunque accorto che oggi, in Italia, non bisogna attendersi una risposta in sede parlamentare per quanto riguarda problemi importanti: bisogna semmai leggere i giornali, quelli — come *Panorama* e *l'Espresso* — che sembrano abbastanza informati.

Ascoltando la sua risposta, signor sottosegretario, speravo di non imparare il cavillo, che forse qualche burocrate del suo ufficio le ha ammannito, in merito al fatto che i criteri contenuti nel documento del 14 marzo 1979 non debbano essere approvati dalla Commissione di vigilanza, bensì di conoscere la sostanza di quanto richiesto con la mia interrogazione, cioè se per avventura i 153 dipendenti RAI che erano stati assunti negli ultimi tempi (l'interrogazione infatti è un po' remota) fossero stati assunti con tutti i crismi di serietà. Ora, questi crismi di serietà sono, è vero, indicati anche nel documento approvato dal consiglio d'amministrazione nella seduta del 14 marzo '79; ma, mi consenta, in modo un po' etereo ed evanescente, come evanescente è stata la sua risposta (forse perché si tratta di materia che con l'etere ha molti punti di contatto!).

In effetti, non abbiamo saputo niente: non abbiamo saputo se i 153 dipendenti di cui ho parlato siano stati assunti in modo regolare; ed era questo che ci interessava sapere. Allora bisogna rivolgersi a *Panorama*, o al magistrato, come ella suggerisce (ottimo suggerimento!). E proprio dall'ultimo numero di *Panorama*, in edicola questa mattina, apprendiamo che, per quanto concerne le assunzioni, queste sono state fatte a bizzeffe, che addirittura il direttore generale Berté ha riferito testualmente alla giornalista Elisabetta Rasi che «alcune assunzioni di giornalisti sono alla firma, e probabilmente, quando *Panorama* sarà in edicola, saranno già state fatte». Ma ella non ha ritenuto, nel-

la sua veste specifica, di rivolgersi al direttore generale il quale, ad un giornale, comunica l'avvenuta assunzione di alcuni giornalisti. Si vede che Berté del Governo non dico se ne frega, perché potrebbe sembrare una parola nostalgica, ma ne fa l'uso che crede; e devo aggiungere che, in ordine a queste indiscrezioni, sappiamo anche di lotte selvagge nella lottizzazione per cui, dice sempre il giornale, nei giorni scorsi è scoppiato a Roma una specie di scandalo perché fra i 13 giornalisti destinati alla sede romana — sette della democrazia cristiana, 2 socialisti, 4 comunisti, tanto per seguire le buone regole deontologiche — i democristiani erano tutti fedelissimi del presidente della Commissione di vigilanza Mauro Bubbico.

Passando all'altro scandalo, cioè quello della SIPRA, di cui parlava il collega Bagnino, vi sono due denunce in corso: la prima è a Genova e la sta istruendo il pretore Adriano Sanza per i contratti pubblicitari che sembrano configurati con il minimo garantito (qui è il trucco, perché non vi è proporzione tra la pubblicità commissionata e il minimo garantito, che sbilancia il rapporto); la seconda è in mano al sostituto procuratore della Repubblica di Torino, Francesco Enrico Saluzzo, che sta esaminando una denuncia presentata da cittadini, dalla quale emergerebbero gravi reati sull'attività della SIPRA che, vedi caso, è presieduta dall'onorevole Damico, comunista a tutti gli effetti, e che di anticipazioni ne dà parecchie e di minimi garantiti ne assicura a tutti i giornali tranne al *Secolo d'Italia* e, credo, alla stampa radicale, mentre a quella liberale, che fa parte dell'arco governativo, ne fornisce parecchia: vedi *L'Opinione* e *Il Settimanale*.

La nostra interrogazione vuole essere la punta dell'iceberg, perché attraverso essa emerge tutto il marciume, il malcostume e l'inadempienza, permanente e costante, di una RAI-TV che, anche se è un ente di Stato protetto dal monopolio, sia pure attraverso i chiarimenti forniti dalle sentenze della Corte costituzionale, che hanno stabilito la pluralità e la libertà delle emittenti, non può continuare ad

esercitare ancora a lungo il suo sopruso. Una terza rete, per la quale si prevede l'esborso di 350 miliardi a carico del contribuente, il quale si vede costretto a subire un aumento del canone, e di cui si va psicologicamente diffondendo la necessità e l'urgenza, è del tutto inutile, anche perché vi sono delle ottime televisioni private che, senza far pagare alcun canone, adempiono, da diversi anni, a ciò che la RAI-TV, malgrado tutti i miliardi erogati, non è stata capace di fare. Si dice già che il 15 dicembre, giorno della inaugurazione della terza rete, saremo soltanto ai prolegomeni di questo nuovo canale. Tutto ciò non può che farmi ribadire un giudizio di assoluta insoddisfazione e il preannuncio dell'uso, sia degli strumenti parlamentari sia di quelli a disposizione del comune cittadino, comprese le denunce cui ella, onorevole sottosegretario, ci ha sollecitato nella nostra responsabile veste di cittadini. Pensiamo che anche lei si senta un cittadino italiano e quindi anche in questa veste, oltre che nell'altra più elevata di rappresentante del Governo, possa, oltre che darci un consiglio, attuarlo a nome del Governo ed in nome della sua personale vocazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati non ha rispettato gli impegni assunti circa il tempo, poiché lo ha raddoppiato.

SANTAGATI. Se avessi dovuto approfondire l'argomento mi sarebbe servita qualche oretta, come non mi era consentito dallo strumento parlamentare usato. Semmai, ne avremmo dovuto usare un altro, al quale non è escluso che ricorreremo quanto prima: la mozione, tanto per capirci.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

CECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHI. A norma dell'articolo 137, terzo comma, del regolamento, sollecito

lo svolgimento dell'interpellanza n. 2-00087, riguardante la vicenda della Montedison sistemi e della sua eventuale cessione ad un gruppo finanziario.

Notizie più recenti farebbero ritenere che questa cessione sarebbe stata perfezionata: il personale delle officine Galileo è entrato in agitazione, si prevede uno sciopero, probabilmente altre forme di lotta.

Ritengo pertanto che siano ormai presenti sufficienti motivi di urgenza per chiedere il sollecito svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo a rispondere a questa interpellanza.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 223. NATTA ed altri; FRACANZANI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (già approvata dalla II Commissione permanente della Camera e modificata da quel Consesso) (136-200-B).

S. 63. Senatori FINESSI e FABBRI: « Adeguamento delle tasse sulle concessioni regionali » (approvata da quella VI Commissione permanente) (769);

S. 256. « Modifica all'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (approvato da quella IV Commissione permanente) (770).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge

è deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente:

« Nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato » (con il parere della II, della III, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della X, della XIII e della XIV Commissione) (737).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione della VII Commissione permanente (Difesa) del 18 ottobre 1979, in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge: Senatore SCHIETROMA: « Modifiche alla legge 16 maggio 1977, n. 228, relativa al conferimento del grado di aspirante guardiamarina agli allievi della prima classe del corso normale dell'Accademia navale deceduti il 3 marzo 1977 sulle pendici del monte Serra (675) con l'assorbimento del disegno di legge: « Modifiche alla legge 16 maggio 1977, n. 228, relativa al conferimento del grado di aspirante guardiamarina agli allievi della prima classe del corso normale dell'Accademia navale deceduti il 3 marzo 1977 sulle pendici del monte Serra (594), il quale sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Modifica nella costituzione di una Commissione permanente.

PRESIDENTE. Nella riunione del 18 ottobre 1979 la III Commissione permanente (Affari esteri) ha proceduto alla nomina del presidente; è risultato eletto l'onorevole Giulio Andreotti.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 23 ottobre 1979, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (574);

— *Relatore:* Mannino.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali. Disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media (569);

— *Relatore:* Brocca.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BAMBI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali la Società Autostrada Ligure-Toscana S.A.L.T. non procede a rendere agibile lo svincolo dell'autostrada Sestri Levante-Livorno, presso il centro di Massarosa (provincia di Lucca).

È da considerare che i lavori di costruzione non risultano portati a termine ormai da lungo tempo e che la suddetta Società aveva presentato in sede di Commissione il programma contenente anche lo svincolo in oggetto. (5-00343)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che i monti di Bivera e Morareto in Carnia sono soggetti a servitù militare e più specificamente che vengono utilizzati come poligoni di tiro per le artiglierie;

che in questo ultimo periodo si sono svolte esercitazioni particolarmente intense;

che le popolazioni locali hanno più volte protestato e che è prevista una manifestazione per il 23 ottobre 1979 accompagnata dalla proclamazione di uno sciopero;

che le località indicate insistono sui confini con l'Austria e che sono venute da questo paese delle proteste;

che detti poligoni sono vicini alla località Varmost, centro turistico estivo e invernale molto frequentato anche in conseguenza d'investimenti consistenti della regione;

che la regione ha incluso detta località nel proprio piano di conservazione ambientale;

che sugli stessi monti insistono malghe utilizzate per il pascolo delle mandrie mentre recentemente, dopo un periodo di piogge, si sono avuti degli smottamenti significativi dei terreni inclusi nel poligono di tiro e che la zona è comunque largamente interessata ai danni provocati dal terremoto —

se il Ministro non intenda intervenire per sospendere immediatamente le esercitazioni di tiro e inoltre se non intenda abolire lo stesso poligono. (5-00344)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se le Forze armate hanno stipulato dei contratti di fornitura di prodotti con la ditta FEGER di Angri e di proprietà del signor Ferraioli Gerardo; in particolare per sapere — visto che questa ditta non rispetta il contratto di lavoro e la legge sul collocamento, mentre recentemente, in data 10 ottobre 1979, è ricorsa ad atti violenti di intimidazione contro sindacalisti o lavoratori ivi compresa la minaccia di morte — se fra le norme per le gare di appalto per le forniture alle Forze armate sono previsti dei vincoli relativamente al fatto che le ditte fornitrici devono dare garanzie circa il rispetto dei contratti di lavoro. Inoltre, per sapere se il Ministro della difesa, accertati i fatti denunciati, non intenda intervenire per revocare il contratto di fornitura con la ditta FEGER. (5-00345)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se gli è noto che:

il giovane Angelo Serra di 19 anni ha soggiornato per più di quattro mesi presso la base dell'Aeronautica militare di Elmas a spese del contribuente, borghese fra i militari, senza che alcuno si accorgesse della sua presenza;

è stato inviato al carcere di Buoncammino in attesa degli sviluppi dell'inchiesta, mentre non risulta che analoghi provvedimenti siano stati presi a carico di chi aveva il compito istituzionale di

sorvegliare e vigilare sulla sicurezza della base, tra cui i servizi di sicurezza, molto impegnati invece nella campagna elettorale a favore e contro determinati candidati.

(5-00346)

PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se sia informato della previsione espressa da un gruppo londinese di consulenti marittimi che hanno diagnosticato la eventualità di un prossimo succedersi di incidenti a superpetroliere, al ritmo impressionante di uno ogni due-tre mesi, a causa del naturale invecchiamento delle superpetroliere in esercizio attualmente nel mondo e se

giudichi fondata tale ipotesi che prevede addirittura — stante la circostanza che dal 1976 al 1978 è andato perduto l'1,25 per cento del naviglio di tal fatta — una perdita progressiva di naviglio per incidenti vari del numero di 4 unità nel 1985 e di 9 nel 1990, con quantitativi intermedi nei periodi sino a tali due date;

quale sia il preciso piano organico, efficiente e rapido che il Ministero abbia adottato per far fronte, nel deprecato caso del verificarsi di simili incidenti nelle acque territoriali od in quelle contigue, al pericolo di una catastrofe ecologica che si avrebbe nei nostri ambienti marini e costieri.

(5-00347)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BIONDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato della situazione di grave disagio determinatasi presso l'INAIL di Messina a seguito di taluni provvedimenti con cui si è provveduto a promozioni *ad personam* con procedure non conformi alle graduatorie e quindi non solo a criteri procedurali ma di merito. Il consiglio di amministrazione ha infatti provveduto alla promozione di tal Nicolò Satullo, preferendolo al dottor Giuseppe Muscolino che lo precedeva in graduatoria di ben 1,60 punti.

I sindacati hanno a suo tempo denunciato (25 luglio 1979) questa situazione in relazione ai fatti esposti.

Si chiede quali misure il Ministro intenda assumere in proposito. (4-01261)

BIONDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — in relazione alla legge finanziaria n. 843 del 29 dicembre 1978, che prevede un aumento del 300 per cento dell'imposta sui cani — se non ritenga inopportuno un simile inasprimento fiscale, tenendo presente che le persone più colpite da tale legge sono le classi meno abbienti ed i pensionati. Questi ultimi ricevono dai cani affetto e compagnia.

La conseguenza, fino ad oggi, di questo provvedimento, decisamente impopolare è stata l'aumento del randagismo, con tutti i problemi sociosanitari che ne derivano. (4-01262)

CATTANEI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le sue determinazioni in relazione alle notizie diffuse a Genova circa l'imminente chiusura della Fonderia ITALSIDER di Genova Campi, specializzata nella produzione delle « seconde lavorazioni » ed a cui sono addetti oltre 1.200 dipendenti.

L'ufficiosa, parziale e per nulla tranquillizzante precisazione della dirigenza ITALSIDER a dette notizie, accentua ancor più la preoccupazione non solo dei lavoratori ma della città intera: infatti, anche se si afferma che non vi sarebbero licenziamenti, il progetto indicato rappresenterebbe pur sempre nella sostanza una ulteriore diminuzione dei livelli occupazionali nelle aziende a partecipazione statale dell'area genovese, già sacrificata da impegni ed assicurazioni sul loro rilancio, sinora non mantenute, ed anzi smentite dai fatti.

Si chiede inoltre come le sopracitate notizie, che secondo la informale comunicazioni della Società riguarderebbero solo studi preliminari, siano state diffuse, ad opera di chi e quale autorizzazione i detti studi abbiano avuto, da parte della direzione della FINSIDER ed in quale data.

È risaputo infatti che pochi anni or sono era stato deciso di investire (ed è avvenuto) nello stabilimento di Genova Campi, proprio per l'ammodernamento degli impianti che oggi si vorrebbero sopprimere, decine di miliardi; si consoliderebbe così un metodo di gestione aziendale che non può non suscitare le proteste di tutti, per lo sperpero — come in questo caso avverrebbe — delle pubbliche finanze.

(4-01263)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se il recentissimo decreto-legge relativo al blocco generalizzato degli sfratti su tutto il territorio nazionale fino alla data del 31 gennaio 1980 debba intendersi esteso anche agli utenti degli alloggi demaniali di temporanea sistemazione della Difesa, senza alcuna limitazione connessa al reddito annuale degli utenti stessi.

Per conoscere — tenuto conto che il citato decreto-legge nasce da una gravissima situazione di carenza di alloggi sul mercato libero, nella quale sono indifferentemente coinvolti utenti di alloggi privati o demaniali — quali provvedimenti urgenti intenda adottare per sospendere,

fino alla citata data del 31 gennaio 1980, le intimazioni di sfratto già emanate o in via di emanazione nei confronti degli utenti degli alloggi demaniali di temporanea sistemazione nell'area del Ministero difesa. (4-01264)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere:

quali siano le precise relazioni, e come siano giuridicamente e commercialmente giustificate, tra il signor Harry Condopoulos, soprannominato il « signore del Pireo » e la Adriatica di navigazione;

se risponde al vero la notizia secondo la quale la Adriatica versi frequentemente al predetto signore cospicue somme di danaro mercè il conto corrente acceso da costui sulla Comit di Milano e se le relative, eventuali operazioni di trasferimento valutario all'estero siano tutte autorizzate e sulla base di quali comprovanti fiscali e valutari;

quali siano le somme versate dalla Adriatica al predetto signor Harry Condopoulos, dall'inizio dei loro rapporti a date correnti, e quali siano le giustificazioni di uscita di tali somme, se esse siano state regolarmente deliberate e viste dagli organi di controllo sia della società che della finanziaria, settore partecipazioni, se risponda al vero che da tale controllo emergano voci d'uscita, concretanti esportazioni sostanziali di valuta, del tutto sospette, in quanto non sufficientemente giustificate. (4-01265)

CANULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Consiglio dei ministri a procedere alla nomina di tre direttori generali del Ministero della pubblica istruzione, pur essendo la disponibilità dei posti ridotta ad una sola unità a causa della soppressione di due direzioni generali. Come è noto il decreto del

Presidente della Repubblica, 24 luglio 1977, n. 617, all'articolo 3 prevede: « presso il Ministero della pubblica istruzione sono soppressi la direzione generale per l'edilizia scolastica e la direzione generale per la educazione popolare... ». Ne consegue pertanto che anche le funzioni e quindi i posti di direttore generale sono soppressi.

L'interrogante ritiene che le nomine dei tre direttori generali non possano trovare fondamento nemmeno con l'affidamento della funzione di consigliere ministeriale come avviene in altre amministrazioni, in quanto il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 (allegato II - tabella IX) non prevede per il Ministero della pubblica istruzione tale possibilità. (4-01266)

REGGIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere se risponde a verità che la segreteria dei ruoli unici statali - istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri nel giugno 1978 con riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 1977, attuativo della legge n. 382 del 1975 - avrebbe dato corso a numerosi atti amministrativi, concernenti l'assegnazione del personale proveniente dagli enti soppressi con legge n. 641 del 1978, parte in via definitiva alle regioni a statuto ordinario e a taluni enti del parastato e il restante in via temporanea agli stessi ruoli unici, senza che tali atti abbiano riportato la necessaria preventiva approvazione da parte del consiglio d'amministrazione dei suddetti ruoli, di nomina governativa per il biennio 1978/79.

Codesto comportamento avrebbe causato malcontento nei lavoratori interessati, di cui si sono rese interpreti le organizzazioni sindacali, attuando manifestazioni di protesta, nei giorni 2 e 3 ottobre 1979, innanzi agli uffici del Ministro per la funzione pubblica.

Tra l'altro il personale in questione, onde non pregiudicare i diritti acquisiti

negli enti disciolti, si è visto costretto a presentare ricorso giurisdizionale al TAR del Lazio, gli impiegati con il patrocinio dell'avv. Sandulli e i dirigenti con quello dell'avv. Rodinò.

In particolare questi ultimi lamentano l'incostituzionalità e comunque l'illegittimità del loro collocamento, sia pure in via provvisoria, nei citati ruoli unici statali, in quanto il decreto istitutivo degli stessi (decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 1977) esclude tassativamente simile possibilità e anche perché la segreteria dei ruoli unici, con circolare del 22 giugno scorso, avrebbe inopinatamente imposto agli uffici ministeriali, presso cui i dirigenti prestano servizio attualmente, di adibirli a funzioni proprie dei direttivi statali, così di fatto retrocedendoli a mansioni di categoria inferiore.

Le censure che vengono mosse dai sindacati e dagli avvocati dei lavoratori ricorrenti al TAR del Lazio riguardano ancora:

a) i criteri per la formazione delle graduatorie, di cui all'art. 1-terdecies della legge n. 641 del 1978, occorrenti al fine dell'assegnazione del personale agli altri enti residui della legge n. 70 del 1975 e quindi di quello restante ai ruoli unici statali, i quali non comprenderebbero in alcun modo la professionalità e le attitudini dei singoli lavoratori e che sarebbero stati adottati nell'aprile scorso, sulla base della cosiddetta direttiva n. 6, peraltro senza riportare la necessaria preventiva approvazione del competente consiglio d'amministrazione degli stessi ruoli unici. Ciò mentre invece le « schede personali » per la rilevazione dei dati individuali sarebbero state compilate dagli interessati tra novembre e dicembre 1978 e quindi senza possibile connessione con tali criteri, in quanto assunti quattro mesi dopo;

b) un buon numero di posti, riservati ex articolo 43 legge n. 70 del 1975 al personale degli enti disciolti, disponibili presso le sedi centrali di INPS e INAIL, non sarebbero stati attribuiti agli aventi diritto in quanto riservati al personale

degli enti interessati alla riforma sanitaria, benché l'apposito articolo 67 legge n. 833 del 1978 contempli al riguardo anche quello degli enti di cui alla legge n. 641 del 1978.

c) in data 31 maggio, poi, il CONI avrebbe determinato in 102 i posti disponibili nel proprio organico, riservati come sopra ex articolo 43 legge n. 70 del 1975 al personale in questione, dei quali soltanto 33 sarebbero stati assegnati agli aventi diritto, lasciando congelati i restanti, con la giustificazione che trattasi di posti periferici e non a Roma;

d) allo stesso CONI, a seguito della acquisizione delle funzioni Enalotto per conto dello Stato, in aggiunta al preesistente organico sarebbe stata già effettuata l'assegnazione del personale ex ENAL che svolgeva tali funzioni Enalotto alla data del 31 marzo c.a., con esclusiva di alcuni dirigenti e di taluni volontari « rinunciatari » non sostituiti con altri lavoratori, fatto che sarebbe in contrasto con la data di riferimento stabilita dall'articolo 1-terdecies legge 641 del 1978 al 24 febbraio 1977. Di conseguenza il personale che doveva seguire le funzioni Enalotto avrebbe dovuto essere quello specializzato individuabile nello speciale ruolo Enalotto dell'ENAL, approvato con decreto interministeriale l'8 aprile 1972 con il beneplacito del ministero delle finanze, in quanto concessionario del concorso pronostici in argomento.

A parte le determinazioni che il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro per la funzione pubblica riterranno di adottare per ovviare allo stato di disagio e di agitazione del personale interessato, l'interrogante chiede al Governo se non ravvisi l'opportunità di convocare il consiglio d'amministrazione dei ruoli unici statali, con ordine del giorno incentrato sulle questioni prospettate, anche perché tale organo ha tenuto finora una sola riunione il 31 marzo scorso, solamente per approvare la consistenza dei posti disponibili presso i diversi ministeri e uffici statali in Roma. (4-01267)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MILANI E GIANNI. — *Ai Ministri della difesa e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere le vere ragioni che hanno impedito, prima dell'intervento del Presidente della Repubblica, una soluzione del problema dei controllori del traffico aereo e perché le soluzioni più volte sollecitate dal Parlamento e dai sindacati non sono state accolte, mentre lo sono state dopo l'intervento del Presidente della Repubblica e dopo che si è dimostrato che la previsione di un blocco del traffico aereo era un'ipotesi tutt'altro che infondata.

In particolare per sapere chi ha dato affidamento circa il fatto che non ci sarebbero state divisioni dei controllori e tantomeno una loro assenza dal servizio.

Per sapere, inoltre, se i Ministri interessati non intendano trarre le dovute conseguenze dopo una così palese dimostrazione di impotenza, oltretutto di inutile esibizione di credibilità. (3-00620)

BAGHINO, VALENSISE, PARLATO, MICELI, LO PORTO, ABBATANGELO E SOSPIRI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali misure abbia predisposto e sia nella possibilità di adottare per fronteggiare la gravissima situazione creata dalle rivendicazioni dei controllori del traffico aereo in agitazione da gran tempo ed i cui problemi non sono stati affrontati con la tempestività che la delicatezza del servizio avrebbe imposto in relazione alle intollerabili conseguenze di disagio per gli utenti ed alle gravissime implicazioni anche di ordine internazionale nel traffico aereo. (3-00621)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, TESSARI ALESSANDRO,

GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

1) la Regione militare nord est ha deciso di svolgere esercitazioni militari a fuoco nel progettato poligono di Monte Bivera nei giorni 23, 26, 27, 29, 30, 31 ottobre 1979;

2) i comuni di Sauris, Ampezzo, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Socchieve, Enemonzo, Prato Carnico, Vigo di Cadore, la comunità montana della Carnia, l'ente per lo sviluppo turistico delle Dolomiti carniche, l'Associazione Italia Nostra hanno chiesto la sospensione delle previste esercitazioni e in generale si sono espresse contro la localizzazione del poligono nelle zone indicate dall'autorità militare in considerazione degli « effetti negativi che tali provvedimenti produrrebbero e cioè la fine di ogni altra iniziativa a carattere economico nella zootecnica, nella forestazione, nel turismo, cancellando altresì ogni provvedimento di tutela ambientale »;

3) le popolazioni dei comuni interessati hanno espresso compattamente il proprio dissenso contro le esercitazioni programmate ed un clima di grave tensione si è creato nelle zone citate —

se non s'intenda, anche per motivi di ordine pubblico, sospendere le progettate esercitazioni militari in attesa della definizione fra le autorità competenti del contenzioso, anche in relazione della progettata visita conoscitiva della Commissione difesa della Camera nel Friuli proprio in relazione alla attuazione della legge sulle servitù militari. (3-00622)

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PANNELLA, MELLINI, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, AJELLO, CRIVELLINI, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, SCIASCIA, BOATO E PINTO. — *Al Presidente del Con-*

siglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere i risultati degli accertamenti che, stando alla notizia datane dalla stampa più autorevole e informata, il Governo avrebbe condotto al fine di accertare quanto pubblicato dal settimanale *Il Mondo* in ordine alle tangenti che l'ENI avrebbe corrisposto a rappresentanti politici italiani su una fornitura di petrolio arabo.

I sottoscritti chiedono se, al di là delle verifiche e degli interventi che comporterebbe, se rispondente al vero, l'episodio, il Ministro delle partecipazioni statali non ritenga di emanare specifiche direttive per:

a) omogeneizzare i bilanci dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM;

b) renderli consolidati e integrati dai bilanci delle controllate e delle consociate sia dell'*holding* pubblica che delle controllate;

c) vietare l'utilizzazione di fiduciarie nella costituzione di società o nel possesso di pacchetti azionari diretto o indiretto da parte delle singole *holdings*. E ciò al fine di rendere possibile il controllo dei flussi finanziari nazionali ed esteri.

(3-00625)

MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, PANNELLA, MELLINI, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, ROCCELLA, AJELLO, CRIVELLINI, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, SCIASCIA, BOATO E PINTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il giorno 10 ottobre 1979 il segretario del partito radicale di Verona, Giuseppe Patat, anche nella sua veste di rappresentante del Coordinamento droga del Veneto, notificava per iscritto, in carta bollata, alla questura di Verona, la decisione del partito e del Coordinamento droga di organizzare una manifestazione pacifica per la liberalizzazione dei derivati della canapa indiana in piazza Dante, a Verona;

la manifestazione avrebbe dovuto tenersi alle ore 15 del sabato successivo, 13 ottobre, e sarebbe stata seguita da un corteo fino alle carceri del Campone, in via Fante. Dopo una sosta di pochi minuti a notevole distanza dall'edificio del carcere, il corteo sarebbe pacificamente rientrato a piazza Dante e la manifestazione sarebbe stata sciolta;

le condizioni del carcere del Campone destano da tempo scandalo e in proposito già sono agli atti tre denunce (una delle quali, per omicidio colposo, vede inquisiti il direttore, il medico provinciale, l'ispettore distrettuale e il ministro di grazia e giustizia);

la sera del giorno 12 il questore Mirabella convocava il Patat nel suo ufficio e cercava di indurlo ad annullare l'organizzazione del corteo, richiesta che il Patat rifiutava. Alle 23 della stessa sera, il capo della squadra politica notificava al Patat il divieto formale di organizzare il corteo, con la grottesca motivazione che esso avrebbe turbato la giornata inaugurale del Samoter (il salone delle macchine per il trasporto terra e macchine agricole che si tiene alla periferia della città) e che avrebbe potuto creare fermento nelle carceri;

ogni successivo tentativo di far recedere il questore dalla decisione, anche da parte di parlamentari radicali, andava a vuoto. Patat si diceva anche pronto ad accettare di ridurre il corteo a un gesto poco più che simbolico di 20 persone con le mani in testa, disposte a farsi perquisire prima di cominciare a marciare in fila indiana sui marciapiedi: anche a questa proposta la questura opponeva formale diniego;

sabato 13 la manifestazione di piazza Dante si teneva e, verso le 17, Patat e altri cinque manifestanti si avviavano verso una delle uscite della piazza, circondata da ogni parte da ingenti e mai utilizzate forze di polizia: poiché lo sbaramento di poliziotti gli impediva materialmente di proseguire, Patat si sedeva a terra, con le mani intrecciate sul capo, tenendo tra le dita dei fiori di carta. Veniva allora fermato, condotto al com-

missariato e denunciato in base all'articolo 84 della legge n. 685, « come tossicodipendente, per uso di sostanze stupefacenti » —;

quali direttive il Ministro intende dare al questore di Verona per il futuro, atteso che il partito radicale e il Coordinamento droga di Verona intendono tornare a chiedere l'autorizzazione a una manifestazione simile a quella denegata il giorno 13 scorso. (3-00626)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione ai fatti avvenuti recentemente in questura a Genova in data 19 ottobre 1979, che hanno portato al proscioglimento di due agenti — se sono state accertate eventuali responsabilità e quali provvedimenti intendano prendere. (3-00627)

BOGI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se hanno esperito una inchiesta per accertare la veridicità di quanto ripetutamente riferito dalla stampa ed in dibattiti parlamentari in ordine al fatto che la Società SIPRA imporrebbe agli acquirenti di spazi pubblicitari televisivi RAI l'acquisto anche di spazi pubblicitari su testate giornalistiche che essa ha in concessione come società pubblicitaria, impedendo in fatto, a chi non accetta, di acquisire spazi pubblicitari RAI;

e se, eventualmente accertato il fatto, non ritengano si configuri in ciò l'illecito dell'abuso di posizione dominante secondo un principio giuridico generale che riceve esplicita formulazione nell'articolo 2597 del codice civile per le imprese che agiscono in condizione di monopolio. (3-00628)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

in seguito alla soppressione di alcuni treni locali per il periodo estivo in Puglia vi erano state innumerevoli proteste e una presa di posizione contraria dei sin-

dacati per le conseguenze negative prevedibili e verificatesi per il trasporto delle primizie alimentari, dell'ortofrutta, per i turisti e in genere per tutto il trasporto ferroviario dei passeggeri e delle merci;

il sottosegretario per i trasporti onorevole Ciccardini rispondendo a una interrogazione in aula a Montecitorio il 27 settembre 1979 affermava: « All'onorevole Casalino, dirò che la sostituzione dei treni viaggiatori con gli autobus non sempre ha permesso di rispettare gli orari ed i percorsi fissati per le ferrovie (non sempre, infatti, essi coincidono). Ciò è stato fatto senza la consultazione delle organizzazioni sindacali... ». Nonostante ciò l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato successivamente ha deciso di sopprimere i seguenti treni:

1) diretto 2560 in partenza da Lecce alle ore 21,22 ed in arrivo a Milano alle ore 14,30;

2) diretto 2909 con partenza da Milano alle ore 10,25 ed arrivo a Lecce alle ore 2,52;

3) eliminazione del prolungamento fino a Lecce del rapido 959, che parte da Milano alle 8,15 ed arriva a Lecce alle ore 20 fissando a Bari il capolinea;

4) spostamento a Bari del capolinea del rapido 958, in partenza da Lecce alle ore 12,20 e in arrivo a Milano alle ore 23,45;

la notizia della minacciata soppressione dei treni ha allarmato tutto il movimento politico e sindacale salentino provocando la ferma protesta dei rappresentanti dei lavoratori durante la riunione tenutasi a Bari il 19 ottobre presso il Compartimento ferroviario e la netta presa di posizione contraria dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Lecce la quale esprime « la giusta preoccupazione degli operatori turistici ed economici della provincia già penalizzata da uno storico isolamento, ritenendo il programma di soppressione dei treni fortemente ingiusto e provocatorio perché disattende vecchie e nuove esigenze per lo sviluppo turistico e per la crescita sociale ed economica della provincia di Lecce »;

si potrà far fronte alle nuove esigenze di trasporto non sopprimendo i treni esistenti, ma completando l'organico del personale anche chiamando in servizio i primi classificatisi e non assunti di precedenti concorsi e completando le opere previste da anni come il completamento del doppio binario e della elettrificazione della linea Adriatica fino a Lecce nonché il completamento delle opere già progettate, appaltate e iniziate e poi inspiegabilmente sospese, oppure portate avanti stancamente senza giustificati motivi come avviene non solo per le riparazioni ma persino per lo scalo commerciale e la squadra rialzo di Lecce —

quale iniziative intenda prendere per ripristinare i treni presistenti, e anche per fare realizzare prontamente le opere in corso in modo da garantire un efficiente trasporto che non freni lo sviluppo economico salentino. (3-00629)

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCHIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dei*

trasporti, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere i motivi per i quali sulle navi traghetto delle ferrovie dello Stato il servizio di camera e mensa è dato in appalto alla Cooperativa Garibaldi, dalla quale dipende il personale che vi è adibito.

Per conoscere se risponde a verità quanto sostenuto dal personale suddetto, che aspira all'assunzione diretta da parte delle ferrovie dello Stato, e cioè che la Cooperativa riceve dalle ferrovie a titolo di spese per il personale e per oneri sociali relativi una somma che supera di un miliardo annuo quella effettivamente erogata agli stessi titoli.

Per conoscere se i Ministri interrogati non ritengano che il sistema dell'appalto per prestazioni essenzialmente di manodopera sia contrario ai principi di correttezza e di rispetto degli interessi dei lavoratori, in quanto suscettibile di creare meccanismi di sfruttamento in danno di essi.

Per conoscere quale sia l'attuale situazione della dirigenza della Cooperativa Garibaldi e se la caratterizzazione politica della sua gestione abbia influito e influisca sul mantenimento del sistema dell'appalto in favore di essa contro gli interessi e le aspirazioni dei lavoratori (3-00630)

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere le valutazioni di opportunità in base alle quali si accinge, secondo quanto egli stesso ha annunciato, a proporre al CIP l'aumento del prezzo della carta che inevitabilmente si ripercuoterà sui costi dell'editoria e in particolare dei quotidiani.

« Il Ministro non può ignorare che:

1) la produzione della carta gode in Italia, di fatto, di una condizione monopolistica che altera per eccesso i prezzi di libero mercato;

2) il Governo ha posto in connessione i prezzi della carta e dei giornali subordinando l'aumento del primo alla ristrutturazione dell'editoria;

3) lo stesso Ministro ha riconfermato questo impegno qualche giorno fa parlando agli editori;

4) il progetto di legge sulla riforma dell'editoria sta per passare in aula nella Camera dei deputati accompagnato da una serie nutrita di riserve e di ripensamenti da parte dei gruppi politici in considerazione della estrema delicatezza della materia e della necessità di eliminare dal mercato dell'informazione ogni elemento di condizionamento di potere.

« Stando così le cose gli interpellanti chiedono come possa essere sfuggito al Ministro che la sua annunciata proposta finisce con l'esercitare una pressione illecita sull'*iter* della legge di riforma e col determinare condizioni di urgenza a discapito di una serena e approfondita valutazione parlamentare; e come altresì possa essergli sfuggito che il suo proponimento crea condizioni propizie per la proposta che la stampa più autorevole e informata afferma essere in gestazione nella

clandestinità di non ben individuati gruppi di potere, che intenderebbero perseguire a spese dello Stato il congelamento dei debiti delle aziende editoriali, la più consistente delle quali denuncia un *deficit* di ben 400 miliardi nel momento stesso in cui distribuisce con disinvoltura i suoi giornali fra le diverse zone di influenza politica ed apre nuovi fronti di iniziativa quanto meno avventuristici e, date le circostanze, certamente parassitari.

(2-00112) « ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, MELLINI, CICCIOMESSERE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se il Governo non intenda concordare subito un atteggiamento con gli altri paesi della NATO per inviare alla lettera di Breznev una risposta che, tenendo presente le esigenze di difesa della NATO, soddisfi la necessità di ristabilire in Europa un equilibrio degli armamenti, dopo l'installazione da parte dell'URSS dei missili SS 20 a triplice testata nucleare.

« Gli interpellanti ritengono, infatti, che il riarmo unilaterale compiuto dall'URSS in questi anni abbia prodotto in Europa un grave squilibrio che deve essere colmato prima di avviare una trattativa che riduca a più bassi livelli i rapporti di forze tra i paesi del Patto di Varsavia e la NATO.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere, altresì, se il Governo non intenda assumere una decisione ferma e chiara sulla materia e sottoporla, quindi, al Parlamento per essere votata.

(2-00113) « REGGIANI, LONGO PIETRO, MASSARI, BEMPORAD, RIZZI, CUOJATI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, via Uffici del Vicario, 15*
